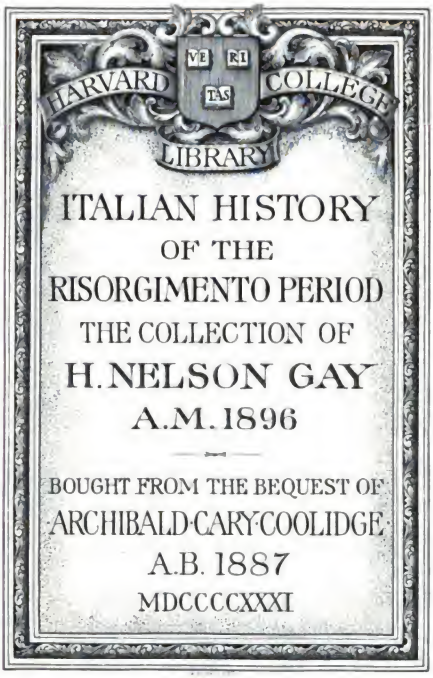
Ital
506
513

anchi - Giovini . Mazzini e le sue
utopie
ideo

Ital 506.519



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MAZZINI
E LE SUE UTOPIE

ARTICOLI

DI A. BIANCHI-GIOVINI

Estratti dall'Opinione

Torino 1849

Presso Carlo Schiepatti Libraio

in via di Po.

Digitized by Google

Digitized by Google

MAZZINI

E LE SUE UTOPIE

ARTICOLI

DI A. BIANCHI-GIOVINI

ESTRATTI

DALL' OPINIONE

TORINO

PRESSO CARLO SCHIEPATTI

Libraio in Via di Po

Digitized by Google

Ital 506.519

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

SOCIETA' LETTERARIA

Tipografia Ferrero e Franco

Digitized by Google

Questi articoli sopra Mazzini furono scritti in diverse occasioni ed a mano a mano che se ne presentava l'opportunità; quindi non formano un tutto sistematico; anzi vi riscontrerà il lettore delle ripetizioni e pensieri che in un luogo sono accennati di fuga, e che poi altrove sono sviluppati un po' più distesamente.

Accolti favorevolmente dal pubblico a misura che comparvero nel giornale dell' *Opinione* da me diretto, riprodotti in varii giornali, ristampati separatamente a Genova, i numerosi esemplari non bastarono tuttavia alle richieste; ond' è che per soddisfare al desiderio di molti, e di qui e delle provincie e di varie parti dell' Italia, gli ho tutti raccolti ed uniti nel presente volume.

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIONE, O ITALIANI,

E NON RECRIMINAZIONI

(Opinione, 10 agosto 1848, n. 161.)

Nel *Repubblicano della Svizzera Italiana* leggiamo un articolo così virulento contro Carlo Alberto, che se non conoscessimo personalmente i redattori di quel giornale, e non avessimo prova della lealtà de' loro sentimenti, saremmo portati a credere quell'articolo uno dei tanti libelli diffamatorii, che l'Austria fa spargere da' suoi agenti onde infiammare sempre più gli odii fra Italiani ed Italiani, ed avvelenarci per tal guisa il sangue d'ire, di rabbie, di sospetti degli uni contro gli altri, da gettarci nella disperazione.

L'abbiamo detto e continueremo a ripeterlo finchè non ci risultino migliori prove: Carlo Alberto È TRADITO, non TRADITORE. Un solo è il suo torto, abbenchè gravissimo, ed è quello di avere voluto ostinarsi a confidare con una fede illimitata in uomini riprovati dalla pubblica opinione e che per imperizia o per malevolenza erano tutt'altro che disposti a

Digitized by Google

servir lui e la causa ch'egli aveva abbracciata. Dal soldato al capitano tutti furono valenti, tutti diedero prove di un coraggio degno di storia. Ma al di sopra del capitano, fatte le debite eccezioni, incomincia il morbo che, serpeggiando lentamente, ha prorrotto per ultimo in una orrenda catastrofe. Egli è un fatto nuovo nella storia, che un esercito di 70|m. uomini, florido, valoroso, e costantemente vincitore quantunque volte si affrontò col nemico, abbia potuto in pochi giorni disperdersi in guisa che appena se ne riconoscono le reliquie. Dopo l'acquisto di Peschiera tutto andò al rovescio: fu disconsigliato il re di marciare sopra Vicenza ove avrebbe dato una rotta finale al nemico; furono od occultati o rigettati tutti i progetti presentati da molti uffiziali, sul modo di concentrare le forze e di operare con vera scienza strategica. Il ministero ricusò ostinatamente di chiamare la riserva e di formare un campo trincerato sull'Adda, che ci sarebbe stato ora di tanto sussidio.

Fu allora che si adottarono progetti giganteschi, che esigevano preparativi dispendiosissimi ed un tempo infinito, tempo che ridondava a tutto vantaggio dell'Austria; fu allora che si misero in campo insidiose trattative di pace onde addormentare il Re e l'esercito in un ozio di quaranta e più giorni, e che tornò così funesto alla disciplina e al morale del soldato: fu allora che si cominciarono a stillare le animosità fra Milano e Torino, fra Piemontesi e Lombardi, che riescirono dolorose ad entrambi; fu allora che s'introdusse la discordia nel ministero e nella

Digitized by Google

camera dei deputati. Neppur si dissimuli che il partito esaltato ha fatto tanto male all'Italia, quanto e forse più che non ne fecero i retrogradi. Fu esso che rovinò ogni cosa a Napoli, fu esso che provocò gli scrupoli, indi la discrizione di Pio IX: e la venuta di Mazzini a Milano fu una apparizione d'infausto augurio per l'indipendenza e l'unione dell'Italia. Carlo Cattaneo aveva aperta la prima breccia contro l'edificio dell'unione; e Mazzini, anzichè risarcirla coll'autorità del nome, la fece più ampia e più rovinosa. Per lui non l'indipendenza e l'unione dell'Italia, qualunque ne fosse il modo con cui si potessero ottenere, ma il trionfo dell'*idea*, il trionfo di una mistica idea, di una mistica repubblica, di una mistica Italia unitaria, di cui aveva trovato il modello nella mistica e rinnovata Gerusalemme dell'Apocalisse. E per correr dietro a cotesti fantasmi, ci paralizzò tutte le forze effettive, colpì di languore ogni altro elemento di azione, divise gli animi, vi seminò la diffidenza e il sospetto, e predicando l'intolleranza di ogni altra opinione che non fosse la sua, generò nell'Italia quel marasmo politico che ci trasse alla morte. L'unità mistica uccise l'unione di fatto. L'*idea* non trionfò, nè trionferà, perchè non è fra le cose possibili; e quel che era possibile, e che già ci tenevamo in mano, ci fu tolto, e sa Dio per quanto tempo!

Anco i Milanesi troppo si perdettero ad idoleggiare la gloria delle cinque giornate, senza curarsi che il nemico era ancora in Italia, e che l'Austria era bensì

Digitized by Google

conquassata, ma che poteva ancora risorgere. Ma che giova riandare errori passati, e a cui non è più concesso di por rimedio? L'Italia è caduta, eppure può risorgere ancora; ma non risorgeremo se continueremo a calunniarci, a diffamarci, a disunirci a vicenda: malaugurato sistema che l'austro-gesuitismo insinua e propaga con tutte le sue forze, perchè egli, più dotto di noi nelle malizie, sa quanto a lui giova, quanto a noi nuoce.

Piemontesi, Torinesi! Se mai vi fu grata la mia voce, se mai ho io raccolto qualche plauso da voi, se mi conoscete per scrittore onesto, indipendente dal potere, alieno da ambizioni, nemico delle discordie, e fedele ad una causa sola, a quella dell'Italia, ve ne prego di grazia, ascoltatemi anco questa volta. Cessate, cessate dal chiamare i Milanesi traditori; essi furono traviati da maligne suggestioni, ed ora sono infelici. Le loro ricchezze sono predate dai barbari, i loro figliuoli sono trascinati in catene nelle fredde regioni della Boemia o nella selvaggia Croazia. Piangete, piangete con loro, essi sono vostri fratelli, parlano la stessa lingua, professano la stessa religione. Anco i Bresciani sono Lombardi, eppure voi sapete quanto hanno fatto e patito con voi; sono Lombardi anco i Mantovani di Asola, di Bozzolo, di Valleggio, di Volta, di Castiglione delle Stiviere; anco i Cremonesi, anco i Lodigiani di cui serbate nel cuore le ospitali reminiscenze; ora vengono a voi, esuli, poveri, raminghi e vi domandano il ricambio di un pietoso asilo! E voi, Milanesi, se

Digitized by Google

mai queste linee possono varcare la muraglia di ferro che vi separa da noi, se mai queste parole cadono sotto i vostri occhi, o risuonano al vostro orecchio, accoglietele benignamente e credete: Carlo Alberto è tradito, non traditore. Se egli è traditore, se egli è d'accordo coll'Austria, perchè l'Austria lo perseguita con tanto accanimento e con un odio tutto personale contro di lui? Perchè suscita ella l'austro-gesuitismo in Piemonte per diffamarlo in faccia ai propri soggetti? Se avesse voluto tradire la causa italiana, perchè non lo fece quando poteva farlo con suo profitto, e che gli si offriva in premio la grassa Lombardia? Chi poi oserebbe chiamar traditori i Piemontesi? parla il loro valore, parla il loro sangue, parlano i loro prodi che ritornano coi corpi infranti dalle fatiche e dalle ferite, e che gridano ancora *Viva l'Italia*, e che col loro Re alla testa e con altri generali al comando sono pronti a rannodarsi e ad affrontare il nemico. Chi scrive queste pagine fu testimonio fin dal principio degli sforzi e dei sacrifizi infiniti fatti da questo paese e da questo popolo per la causa italiana, e potrebbe noverarli ad uno ad uno; ma chi è che gl'ignora?

Alcune parole anco agli uomini del *Repubblicano*.

Nel combattimento del giorno 4 gl'Italiani non *ebbero il sopravvento*, ma fu tutto il contrario; presero due cannoni, fecero circa 200 prigionieri, ma perdettero sei cannoni e due furono smontati: insomma una mezza batteria andò perduta. Il Re, di cui è nota la coraggiosa temerità, restò continua-

Digitized by Google

mente esposto ai maggiori pericoli; al segno che una palla di cannone portò via la coscia al suo cavallo: due dita più vicino, avrebbe portato via la sua coscia. Appena allontanato per salire un'altro cavallo, un'altra palla portò via la testa al capitano Avogadro, uno de' migliori officiali dell'artiglieria sarda, e che aveva occupato il posto lasciato poco minuti prima dal re. Un traditore ha egli di sì fatti gusti? I suoi più *famosi* generali non gli ebbero mai.

Ignoriamo se il parco di campagna era stato mandato a Piacenza per ordine del Re o di qualcuno della Camariglia, ed alla sua insaputa; ignoriamo egualmente se prima di andar a Milano il Re siasi informato dello stato di difesa della città, o se abbia avuto inesatte informazioni. È però certo che la città era assai mal fornita di viveri, non aveva obici, aveva pochissimi cannoni, mancava affatto di palle, indispensabili a smontare l'artiglieria nemica ed a tener lontano un bombardamento. Il comitato di pubblica difesa aveva dato ordini eccellenti, ma non furono eseguiti, non per opposizione dei regii commissarii, che arrivarono pochi giorni prima del Re, ma perchè il far un decreto sulla carta e ridurlo ad effetto sono cose molto differenti. Appena poi il Re giunse in Milano, diede al comitato amplissimi poteri. Un nostro amico, che si trattenne seco lui a famigliare colloquio per più di un'ora, lo trovò risoluto ad incontrare coi Milanesi una sorte comune; lo pregò di andarlo a trovare sovente e riferirgli lo stato dello spirito pubblico: ma quando l'amico

Digitized by Google

seppe che si trattava di una capitolazione, e che corse dal Re onde chiarirlo del fallo a cui lo trascinavano, trovò chiuso ogni adito. La Camariglia che aveva guidato fin allora il dramma e che voleva chiuderlo a suo modo, vi faceva una vigile sentinella. Che importava alla Camariglia dell'onore del Re e della nazione? Importava moltissimo a Radetzky di spalancare fra Milanesi e Piemontesi un abisso di odii; il terreno era già stato minato dalle imprudenze dei repubblicani, gli austro-gesuiti fecero il resto.

Noi insistiamo perchè i capi dell' esercito e tutti coloro che sono imputati dalla pubblica opinione siano sottoposti a regolare giudizio; imperocchè se sono rei devono essere puniti, e se innocenti è bene che siano giustificati. Noi insistiamo coi soldati, cogli ufficiali, colla guardia nazionale, coi ben pensanti cittadini; imperocchè l' onore del Re, dell'esercito, della nazione, di tutta l' Italia lo vuole.

Onde parare questo colpo evvi ora una fazione, la quale muove una sorda e personal guerra a Carlo Alberto ed alle istituzioni di cui fu il fondatore e lo sventurato eroe. Essa cerca di diffamarlo in faccia al popolo, e di gettare sopra di lui le proprie colpe; essa adesca il basso volgo, e promuove una rivoluzione interiore in senso favorevole all'Austria. Questa fazione è chiamata impropriamente l' aristocrazia: imperocchè sotto questo nome collettivo si comprendono tutti quelli che nel dizionario dell' uso sono chiamati *nobili*. Ma non tutti i nobili son au-

Digitized by Google

stro-gesuiti: molti giovani nobili hanno versato il loro sangue, molti hanno incontrato la morte sul campo di battaglia; e i loro cadaveri, sformati dalle ferite, o giacciono tutt' ora insepolti, od hanno inonorata sepoltura. Molti nobili sono sinceri e vivaci partigiani delle idee liberali, altri ne fanno una professione un po' modesta, ma amano del paro l'onore della loro patria e la riputazione antica dell'esercito Sabaudo: e fu nel Senato, ove nobili di antico ceppo, hanno levata una voce ferma e costante, ma sempre inesaudita, contro il cattivo metodo con cui si trattava la guerra.

Quella di cui parliamo è l'aristocrazia austro-gesuitica, cupa, insidiosa, codarda in uno e feroce, ma raffinata negli artifizi della tenebrosa polizia gesuitica. Ella sommove le passioni della plebe e dà impulso ad una riazione che potrebbe essere sanguinosa. Ma ella ignora che una mano può benissimo dare la spinta ad una rivoluzione, ma non è sempre capace a dirigerne il movimento impetuoso ed irregolare; e colle idee che circolano di presente fra il basso popolo, e collo sdegno che lo anima contro i nobili, senza distinguere i buoni dai cattivi, potrebbe succedere che l'austro-gesuitismo in Piemonte avesse ad uccider se medesimo col promuovere il comunismo; e che i coffani dell'aristocrazia gesuitica avessero a pagar le spese di una riazione concitata da lei.

Intanto noi eccitiamo la più seria attenzione dei buoni, a qualunque classe essi appartengano, a te-

Digitized by Google

nersi desti contro questi colpevoli tentativi, che potrebbero rinnovare in Italia le luttuose scene della rivoluzione di Francia. E poichè il ministero è vacillante od incerto, e sempre misterioso, noi eccitiamo l'attenzione del comitato di pubblica sicurezza, della guardia nazionale, di tutti i cittadini. Di unione, di unione, di strettissima unione abbiamo d'uopo, e non di discordie.

Carlo Alberto è ancora una potenza ne'suoi Stati. Ove egli si emancipi dalla camariglia che lo ha rigirato finora, ove egli si circondi di migliori e più disinteressati consiglieri, ov' egli si elegga un ministero vigoroso ed efficace, ov' egli dia all' esercito capi degni di rappresentarlo e condurlo, e cavati dal seno degli ufficiali che godono la confidenza del soldato e con lui dividono i pericoli e le glorie, Carlo Alberto è ancora una potenza e può ancora far tremar l'Austria. Alla sua voce ci vedrà la Savoia, il Piemonte, la Liguria, la Sardegna, levarsi in massa e respingere lo straniero da'nostri confini; ci vedrà l' Italia centrale e meridionale far eco ai nostri generosi sforzi; ci vedrà vendicata la gloria delle nostre armi; ci vedrà restituita la concordia e lo spirito di unione fra gli Italiani, e ridestarsi le intorpidite simpatie della Francia, ci potrà ancora dettare la legge e salvare l' Italia.

Le forze dell'Austria sono esagerate dalla immaginazione. Radetzky non ha più di 80,000 uomini tutto compreso, e potranno forse essere ingrossate fino a cento mila; ma ci non può tenere l' Italia se

Digitized by Google

non col terrore e la forza: infedeli elementi che finiscono di distruggersi da sè medesimi. Ei desolerà l'Italia, ma l'Italia spolpata e deserta non potrà più alimentare le sue masnade. Gli sono necessarie numerose guernigioni in ogni città, in ogni distretto, senza di che l'insurrezione si riprodurrà malgrado tutti i mezzi violenti ed atroci posti in uso per ischiacciarla. L'Italia non è la Polonia; l'Italia non è come la Polonia separata per immenso confine dalle nazioni ove più ferve lo spirito di libertà; in Italia non esiste, come in Polonia, la distinzione fra nobili e servi, nè si possono opporre questi a quelli; ed ora che l'Austria estende le sue conquiste nello Stato Pontificio, e forse anche più lungi, e soddisfa l'antico suo desiderio di togliere al papa le tre Legazioni, deve di necessità disperdere le sue forze sopra un più ampio terreno ed eccitare maggiori gelosie fra le potenze straniere. Il repubblicanismo ferve in Germania, fervono odii fra i contadini ed i signori; il nuovo impero germanico è un romanzo che ha una voga passeggiera, e che di qui a non molto in luogo dell'unione vi porterà le dissensioni. Lo stato di Vienna non è tranquillo, non è tranquilla la Boemia, non la Croazia, non l'Ungheria, non la Gallizia; e lo stesso sistema dell'Austria di promuovere le animosità fra i diversi suoi popoli, può forse offrire una utilità presente, ma è rovinoso nelle sue conseguenze. Ora che tante passioni sono sfrenate e in conflitto fra di loro, l'Austria può lottare ancora per qualche tempo

Digitized by Google

coll' astuzia o colla forza, ma è destinata a soccombere.

Intervenga o non intervenga la Francia, se la repubblica francese adotterà la politica egoistica di Luigi Filippo, ne subirà eziandio le conseguenze. La Russia non ha alcuno interesse di allearsi colla Germania, contro la quale esistono già motivi di rancore; ed ove fosse cercata sinceramente da noi, ci potrebb'essere favorevole. La Svizzera non tarderà guari a pentirsi, se non si desta dalla timida sua neutralità; checchè si faccia, una guerra europea è imminente, e la Svizzera sarà una provincia di conquista come lo saremo noi, se non ci terremo uniti. Senza le gelosie commerciali e marittime, l' Inghilterra avrebbe provveduto meglio al suo interesse col favorire l' indipendenza italiana; ma ora ella ondeggia e forse diserterà, per allearsi coll'Austria contro la Francia e la Russia: ma quali guadagni sia per ritrarne, lo dirà il tempo. Non è ancora guarita dalle piaghe recategli dalla guerra contro la rivoluzione francese, ed una guerra contro la rivoluzione de' popoli può tornarle funesta.

Italiani! La nostra causa non è perduta. Essa è una causa comune cogli altri popoli; se la libertà cade fra di noi, cadrà anco a Vienna ed in Germania, e i Tedeschi che ora plaudono ai successi barbarici di Radetzky, avranno forse a piangere di qui a poco, se non si avvisano a migliori consigli. Se cade la libertà in Italia, il suo progresso sarà pure paralizzato in Francia, come lo fu dopo il 1821,

Digitized by Google

come lo fu dopo il 1830. La società europea è così conformata, che un popolo non potendo isolarsi da un altro, la libertà di questo non può sussistere o prosperare ove sia oppressa la libertà del suo vicino. Fra i nostri errori, uno fu pur quello di prendere troppo alla lettera che l'*Italia farà da sè*. Nessun popolo può assolutamente fare da sè, e guai a chi lo tenta.

Italiani! lo ridico, la nostra causa non è perduta! Carlo Alberto, la vostra causa non è perduta; ma se volete ravvivarla, date bando alle diffamazioni, alle ingiurie, agli odii, ai dissentimenti, ai rancori, e sostituitevi unione, confidenza, coraggio, fermezza, risoluzione. Ad estremi mali, estremi rimedi.

Digitized by Google

I PROFUGHI ITALIANI

—

(Opinione, 31 agosto 1848, n. 179.)

—

Gli Svizzeri sogliono vantar molto la loro ospitalità, la quale è vera infatti, ove gli ospiti abbiano buona borsa. Se il caso è diverso, allora i buoni Svizzeri si stringono nelle spalle. Fra i molti, un esempio di quest' ultimo genere ce lo offre una lettera che un ospitalissimo Svizzero di Berna scriveva alla *Gazzetta d'Augusta*. Eccone il principio:

« I fuggitivi Lombardi, di cui se ne trovavano qui « alcune centinaia, sono stati felicemente avviati « verso la frontiera francese, e il consiglio gover- « nativo di Berna si è per un'altra volta liberato « da un imbarazzo. Anche da Lucerna e da Zurigo « sono spediti in massa verso la Francia; si strinse « loro una piccola limosina in mano, si assicurò « loro la simpatia degli Svizzeri; contenti frattanto « di essersi levati di dosso quei laceri mascalzoni, « colle loro croci rosse e le loro faccie da banditi. « Altre migliaia se ne aspettano dal cantone Ticino, « e di tutti que' fuggitivi ne facciam regalo alla Fran- « cia. Non sappiam poi se cotali ospiti non invitati, « saranno quivi i ben venuti ».

A tali umiliazioni vanno incontro i nostri esuli.

Digitized by Google

Ma perchè attraversano la Svizzera per andare in Francia? Perchè la Lombardia è in mano dell'Austriaco, l'Italia è forse perduta? Non vi è forse ancora un Piemonte, una Liguria, una Toscana, una Romagna, una Sicilia e persino un regno di Napoli, che è pur terra italiana? Sono italiani, dicono che combattono e soffrono per l'Italia, e invece di cercare un conforto tra i loro fratelli, antepongono di peregrinare una terra d'esilio e di soffrire l'insulto dello straniero. In Piemonte si prepara nuovo esercito, in Toscana e nello Stato Pontificio i popoli riluttano contro gl'inerti loro governi, e vogliono far causa comune cogli altri italiani ove si abbia a ricominciare la guerra dell'indipendenza; persino il Re di Napoli, ci si dice, desidera una riconciliazione onde spedirvi il suo contingente; e i nostri profughi col disperdersi in paesi lontani, rendono inutile all'Italia la loro gioventù e il loro valore.

Migliaia di fuggitivi non avrebbero potuto essere riorganizzati e convertiti in migliaia di combattenti? Forse che in Italia avrebbero trovato minore ospitalità che non in Isvizzera od in Francia? È vero che in Piemonte vi era ne'primi giorni del mal umore contro i Lombardi. Ma meglio questo che non l'ipocrita od insultante compassione degli stranieri. Ove si parla una stessa lingua, ove si ha una causa comune, qualunque possano essere i reciproci rancori, bastano pochi giorni per intendersi e riconciliarsi. Ma che vanno a fare altrove? A recriminarsi, a nutrirsi di sdegni, di dissensioni, d'il-

Digitized by Google

lusioni, di false notizie sul vero stato delle cose nel proprio loro paese, d'ingiuste querele, d'imputazioni odiose ed a propagare ne'paesi altrui le debolezze ed i torti domestici.

Vogliono l'indipendenza dell'Italia, ma invece di gridare Italia, gridano Francia; invece di confidare nell'Italia, confidano nella Francia. Confidiamo pure nella Francia, se vorrà aiutarci, come lo vorrebbe il di lei interesse; ma innanzi tratto confidiamo in noi medesimi. Vogliono l'indipendenza dell'Italia; ma invece di tenersi stretti e concordi, si disuniscono; invece di concentrare tutte le opinioni in una sola, ciascun vuol far prevalere la propria; abbenchè consci che la prima origine de'nostri mali fu precisamente questa discordia di pareri. Puossi rendere un miglior servizio all'Austria?

Non è l'Austria forse che nelle gazzette ufficiali, nei suoi proclami, nelle sue corrispondenze, co'suoi infami agenti, vitupera ovunque Carlo Alberto? E voi le fate eco, nè vi accorgete che Carlo Alberto è ancora re di Sardegna, e può ancora armare un esercito; nè vi accorgete ch'egli è ancora la sola colonna a cui si appoggi l'indipendenza italiana; l'Austria che lo sa, vuol minare e far crollare questa colonna, e voi la sussidiate coll'opera vostra.

Ma non è egli un traditore? La capitolazione, l'armistizio non lo provano? — Eh! fratelli infelici, se sapeste da qual mano provengono e la capitolazione di Milano e l'armistizio, voi ripetereste con noi: Carlo Alberto è tradito, non traditore.

Digitized by Google

Foste voi presenti alla battaglia combattuta sotto Milano il giorno 4 agosto? Se lo foste, avrete veduto il Re esporsi ai maggiori pericoli, l'avrete veduto starsi immobile là dove grandinavano le palle nemiche, là dove gli cadeva a fianco un ufficiale ucciso, un altro ferito, là dove una palla di cannone gli feriva il cavallo; l'avrete veduto dopo che la sua infanteria fu sfondata dal nemico, voler tentare egli stesso un colpo di mano colla cavalleria, se non che dovette desistere posciachè scorse essere il suo tergo scoperto. Se poi in un'ora di abbattimento, circondato da cattivi consiglieri, raggirato dagli artifizii, intimidito dalle minaccie di una perfida diplomazia si è lasciato sorprendere ed ingannare, perchè volete attribuire a tradimento un atto di debolezza che fu del paro dannosa a lui ed agli altri? Che vi ha egli guadagnato? La sicurezza del trono, la pace? Nulla di tutto questo. L'Austria lo infama, l'Austria fa di tutto per gettar l'anarchia ne'suoi Stati, l'Austria si adopera con tutti i nervi per costringerlo ad abdicare, nè certo vuole ella queste cose nell'interesse dell'Italia; ma piuttosto lascia credere che sopra il carattere e le intenzioni di Carlo Alberto, l'Austria ha un'opinione ben diversa di certi italiani. Leggete le sfacciate calunnie che il generale Ceccopieri, quest'italiano rinegato, ha l'audacia di scrivere sulla *Gazzetta di Vienna*; leggete quello che scrive sulla *Gazzetta di Milano* l'infame conte Pachta, e voi siete stolti da tanto per far coro coi nostri nemici?

Digitized by Google

Sì, Carlo Alberto è ancora il principale appoggio della causa italiana, ci non l'ha abiurata: all'incontro ei la considera come un patrimonio vincolato col suo onore, colla sua fama, colla sua esistenza. Ma se voi lo diffamate in faccia ai suoi popoli ed allo straniero, se gli togliete l'ascendente ch'egli ha sui suoi sudditi, se gli togliete la forza morale, non è egli un metterlo fuori di combattimento, un privarci delle migliori armi che ancor ci rimangono per combattere l'Austria? E che vi sostituirete voi? — La repubblica. — Dite piuttosto l'anarchia, le dissensioni, la guerra civile; dite piuttosto l'avarizia di quelli che cercano pescare nel torbido, la tirannia degli ambiziosi che vogliono surrogarsi al potere che tentano di rovesciare, la presunzione di coloro che restringono il mondo in loro medesimi, l'egoismo di quelli che assassinano la patria sull'altare dei loro personali capricci, il tumulto delle passioni, la discordia delle opinioni, la confusione e il disordine.

Credete voi che i Savoiardi, i Sardi, i Piemontesi che hanno fatto e son pronti a fare tanti sacrifizi per quello che chiamano il loro re, siano per farne un minimo per quella che voi chiamate la repubblica? Anzi essi prenderanno le armi contro di voi, e voi le dovrete prendere contro di loro, e la terra italiana berrà il sangue de' suoi figli, che rinnoveranno lo spettacolo atroce de' figliuoli di Edipo. Credete voi che l'Austria, la quale opprime il Lombardo-Veneto e minaccia del suo giogo l'Italia centrale, e sta per

Digitized by Google

opprimere la libertà in Germania, sia per mettersi in ginocchio dinanzi a voi, per ciò solo che vi chiamate repubblicani, e farsi repubblicana essa pure? All'incontro ella che con tanto ardore fomenta la nostra disunione, se ne prevalerà per ischiacciarci più facilmente. Credete voi che l'Inghilterra così subdola, così artificiosa, così tergiversatrice, e che sotto il pretesto di un'ingannevole mediazione non ha altro scopo tranne quello di paralizzare la Francia e favorire gl'interessi dell'Austria in Italia, imperocchè a quelli si legano anche i suoi propri interessi, ci batterà le mani, ci farà plauso, o che più tosto non si leverà del tutto la maschera? Ella che non ha voluto patire una repubblica in Sicilia, la patirà in tutta l'Italia? O piuttosto non si servirà dell'occasione per impadronirsi dei porti di Genova, di Livorno, di Venezia e dell'isola di Sicilia? È già da gran tempo che ella agogna all'uno o all'altro, od anche a tutto se potrà. E quando quei luoghi saranno caduti fra l'ugne del leone britannico, rinunciate alla speranza di strapparglieli. Quale poi sia la libertà che fa godere a' suoi protetti, domandatelo alla repubblica delle Isole Ioniche.

Credete voi che la Francia con una repubblica che si trascina sulle grucce, colle tradizioni di Luigi Filippo e di Guizot, vorrebbe gettarsi a corpo perduto nelle vostre braccia, per sostenere in Italia un principio già moribondo in Francia, e che risveglierebbe in Europa tutte le antipatie delle conquiste rivoluzionarie del 93? E quale appoggio potrebbe

Digitized by Google

prestarle l'Italia con un caos di repubbliche, e colla guerra civile? L'insurrezione repubblicana eccite-rebbe la reazione dell'assolutismo, che è forte ancora in Europa: ci tiene il mistico suo centro in Londra, l'Austria è la sua avanguardia, la Russia la sua riserva; i principi della Germania, il papa, il re di Napoli, le sue guerriglie; una politica profonda nelle astuzie, il suo pensiero, la sua mente.

Credete voi che Mazzini vale più di Carlo Alberto? Mazzini prodigo del sangue altrui sa far conserva del proprio. Ei si vanta il nuovo apostolo delle genti, ma non somiglia all'antico apostolo, il quale, pel trionfo del vangelo, esponeva la sua vita e finì col sacrificarla. Mazzini si compiace di celebrare il martirio altrui, ma sfugge per sè la gloria de' martiri. Nella gran lite Carlo Alberto si presentò con un esercito, Mazzini con delle ciance. Carlo Alberto vuole l'indipendenza di fatto, Mazzini specula l'*idea*, quella stella dei re magi che deve condurlo alla ricerca del Messia. Carlo Alberto si serve di mezzi possibili, Mazzini fa della mistica in buona compagnia con Santa Teresa e con madama Krudener. Carlo Alberto cerca l'unione degli Italiani, Mazzini vi predica la disunione. Carlo Alberto affronta egli stesso il nemico, Mazzini fugge da Milano quando l'austriaco n'era lontano ancora trenta miglia, e va a rifuggirsi alle radici del monte Bolia. Carlo Alberto ha commesso degli errori, ma li emenda, e Mazzini è incorreggibile. Sappiam bene che questo breve parallelo farà montar la senape al naso ai verbosi

Digitized by Google

discepoli del grande apostolo; ma noi adduciamo fatti.

Due membri del comitato di pubblica difesa in Milano, giovani pei quali abbiamo una stima illimitata, così per la loro probità ed onoratezza, come per lo zelo straordinario con cui si adoperarono nei brevi, ma istorici giorni della loro dittatura (che, Dio avesse voluto fosse ella incominciata un mese prima) hanno pubblicata una relazione di quanto essi fecero, piena di fatti luminosi, e fuori di ogni controversia, ma che avrebbe prodotto un migliore effetto, senza una chiusa che è affatto ingiusta.

Essi cedendo al predominio delle apparenze, si sono lasciati trascinare al sospetto che Carlo Alberto abbia tradito. Ora ci vien detto che il re, quanto fu commosso alla lettura di quest'opuscolo, che gli mise sott'occhio una serie di fatti che altri o gli travisò o gli tenne celati, altrettanto fu afflitto nel leggere la conclusione, e trattenendosi con un Lombardo disse: « Dopo quanto io feci, e che sono ancora per fare, quest'accusa di traditore è veramente una ingratitudine. » E noi che non abbiam mai adulato il re, nè abbiam voglia di adularlo, diciamo che in questo egli ha ragione. Si può egli condannare un uomo sopra delle apparenze, per quanto elle siano plausibili, e solo tre giorni dopo gli avvenimenti, e quando ancora se ne ignorano le cause misteriosamente complicate? Si può egli condannarlo prima di essersi accostato alle persone, ai testimoni, e di avere esaminato i fatti antecedenti

Digitized by Google

e conseguenti in tutta la loro latitudine? Quand'anco l'accusa fosse vera o probabile, ci torna utile il propagarla per tutti i giornali dell'Europa, o non sarebbe più giovevole il dissimularla, il coprirla, onde non mettere maggiori scissure fra di noi?

Ma ella è falsa, e quel grido ingiusto, mettendo in cattivo aspetto il re di Sardegna, ridonda tutto in nostro danno, perchè l'Austria se ne serve contro di noi; e chi sa dire che la peritanza della Francia nel porgerci un efficace soccorso non abbia da ciò l'origine? Chi sa dire che gli uomini di Stato francesi non abbiano messo in bilancia i sospetti eccitati contro le leali intenzioni del re, che pure debb'essere il primo nucleo delle forze italiane operanti? Eh! si cessi una volta da questi insensati clamori, ed avvezziamoci una volta alla confidenza, all'unione, senza di che l'Italia sarà sempre una misera Italia.

Noi abbiamo bisogno di un punto di unione, e questo è in Piemonte, non in Francia, non nella Svizzera, non nel Cantone Ticino, che sarebbe preso dalla febbre gialla ove Radetzky gli mandasse una requisitoriale contro gli emigrati italiani; ma ora non la manda, perchè piace a lui che gli emigrati stiano quivi a gridare contro Carlo Alberto, piuttosto che in Piemonte ed uniti con lui. Noi abbiamo bisogno di un fondamento su cui tenere i piedi, e questo lo abbiamo in Piemonte; noi abbiamo bisogno di un nucleo di forze, intorno a cui possiamo rannodare le nostre forze; noi abbiamo bisogno di

Digitized by Google

un nome, di una rappresentanza, di una legalità, e tutto questo, dopo il fatto dell'unione, è in Piemonte, è a Torino, è nelle nostre Camere, nel nostro Ministero, nel nostro Re. Tutto ciò che è fuori di questo circolo, non è che una dispersione di Babilonia.

Noi vorremmo che di tanto si persuadessero i profughi nostri fratelli, e se ne persuadessero eziandio i nostri ministri, poichè in questo sta il mezzo con cui il nostro èsercito rivendicherà la sua gloria, sta il mezzo che solo può salvare il regno subalpino, il regno d'Italia, e l'indipendenza di tutta l'Italia. Tutti in Italia, perchè si combatte per l'Italia; tutti in un sol luogo — quà, dove sono maggiori forze; tutti sotto un solo vessillo — quà, dove è il vessillo maggiore: tutti di una sola opinione: sei tu italiano? lo sono anch'io: vuoi tu la libertà dell'Italia? la voglio anch'io: vuoi tu repubblica, monarchia? Poco importano i nomi, — anche l'assolutismo se giova, purchè l'Italia sia una nazione, e sia sgombera dallo straniero.

Digitized by Google

OSSERVAZIONI

SOPRA UN PASSO DEL NATIONAL

(Opinione, 15 sett. 1848, n. 191.)

Il *National* del 3 corrente, sotto la rubrica delle cose d'Italia, contiene un articoletto, scritto evidentemente da un italiano, o forse da un'italiana(1), ove dopo di avere citato il nostro giornale laddove parla degli intrighi della camariglia, si volta a noi colle seguenti parole:

« Perchè l'*Opinione*, che ha perfettamente ragione sin qui, inserisce poi nello stesso numero attacchi oltre misura sconvenevoli contro i repubblicani italiani e contro Mazzini in particolare? Perchè quando ella vede all'opera un monarca accusato ovunque di slealtà e che ella medesima ha giuoco forza di mettere in sospetto, non si unisce cogli uomini di cui la vita intiera fu consacrata al medesimo principio, e che non tradirono mai, che che se ne dica, la causa a cui fin da prima si sono dedicati?

« Legga l'*Opinione* l'eloquente indirizzo di Mazzini agli Italiani, portato dal *Corriere Mercantile*

(1) Quell'autore, come ho saputo, è maschio e non femmina.

Digitized by Google

di Genova, e s'inspiri nei nobili sentimenti che lo improntano. Essi le gioveranno ben più che non gl'istinti invidiosi a cui ella obbedisce, quando calunnia ogni giorno la porzione migliore e il vero fiore *(véritable élite)* del popolo italiano ».

A chi legge il nostro giornale e sa quali sono i nostri principii e su quali ragioni si fondino, sia egli, o non sia dello stesso nostro sentimento, questa piccola predica deve apparire non poco strana. Chi non ha ambizione, chi non aspira ad impieghi, ad onorificenze, chi non ha servito e non serve ad alcuno, chi sa ed osa dire il vero non stando da lontano, ma in faccia a chi tiene il potere e che può abusarne, a costui non si possono rimproverare istinti d'invidia. Nel costituire un parallelo fra Mazzini e Carlo Alberto, noi abbiamo addotto dei fatti: se essi sono falsi, provateli; e se sono veri, a che giovano coteste cantilene? Lungi dal versare in dubbio la lealtà di Carlo Alberto, noi l'abbiamo difesa, e continueremo a farlo, finchè non ci risultino prove in contrario, e di cui mancano finora i suoi detrattori. Noi vogliamo fatti, e non declamazioni o sospetti vaghi gettati alla ventura senza neppur misurare la portata svantaggiosa che possono avere per la causa italiana. Ma in pari tempo che lo difendiamo da ingiuste accuse, ci sentiamo abbastanza forti per dirigergli dei rimproveri ch'egli merita, e che altri che lo calunniano vilmente in paesi esteri, non avrebbero il coraggio di fargli nella propria sua capitale. Un esempio serva per mille: quell'Urbino, furfante di professione, che ora infama

Digitized by Google

il re di Sardegna in Parigi, era suo adulatore in Torino (1).

Ciascuno ha le sue convinzioni. Noi difendiamo le nostre, e, ripetiamolo, non con ampollosità rettoriche, ma coi fatti alla mano, nè potremmo cangiarle se non ci si affrontino altri fatti. Perchè dunque pretendere che dobbiamo noi gratuitamente farci repubblicani, e quel che è peggio, mazziniani, cioè mistici che fanno della storia un apocalisse, e che s'immaginano gli uomini non quali sono, ma quali un esaltato illuminismo politico vuole che siano? Il misticismo lo lasciamo ai frati, e in politica noi vogliamo qualche cosa di positivo. Noi, uomini del popolo, che abbiam sempre vissuto col popolo, e che da tanti anni ne studiamo l'indole e le inclinazioni, dovremmo per lo meno saperne tanto quanto chi chiuso in un gabinetto ed estraneo all'Italia da venti

(1) È costui un ebreo di Mantova: dopo di aver cagionata la morte del proprio padre colla sua discola vita, si pigliò ogni cosa, lasciò le sorelle nella povertà e andò vagabondo per Italia e Francia, avventuriere, scroccatore, impresario di teatri, comico, poeta ambulante; a Torino scrisse un pessimo poema e voleva dedicarlo a Carlo Alberto; nell'aprile dell'anno scorso, quando successe l'invasione dei *Voraces* in Savoia, ci trovavasi colà e par quasi che vi fosse per conto della polizia di Torino. Andò poi a Milano ove si rese celebre pei fatti del 29 maggio, e lasciò riputazione di essere pagato dall'Austria. Imprigionato allora, poi liberato dagli austriaci nell'agosto, passò in Francia a scrivere infamie contro Carlo Alberto. Tornato a Genova, pagato non si sa da chi, tentò di suscitarvi dei moti, ma fu arrestato e trovasi ora in prigione in cotesta città. Mi dimenticava di dire che l'Urbino, già cattivo ebreo, è ora peggior cristiano. Ma pure sono queste le perle che Mazzini va a scegliere dal mazzo per farne i suoi apostoli.

Digitized by Google

o più anni, non prende consiglio fuorchè dalla poetica sua fantasia o dalle relazioni fantastiche di chi del popolo sa appena il nome. E se noi repubblicani per educazione e per consuetudini di vita, ci mostriamo avversi alla repubblica, egli è appunto perchè abbiamo imparato, per pratica, a conoscerne i vizi, massime se ella è democratica; e portiamo la convinzione che o è inapplicabile alle condizioni presenti dell'Italia, o in luogo di condurci ad una unione qualunque, ci condurrebbe ad una discordia infinita. Una repubblica poi fondata sul misticismo, quale sarebbe quella di Mazzini, può essere un bello ideale, può figurare fra le utopie più lusinghiere; ma è altresì un poetico delirio. Le ragioni che a nostro riguardo abbiamo addotte sono tali, che finora, se male non ci apponiamo, restarono senza risposta. V'ha di più: quella nostra opinione, appena possiamo dirla nostra, essendo ella professata quasi all'unanimità dai giornali che hanno più corso in Italia, e trova eco perfino nella Francia repubblicana, tra coloro che passabilmente conoscono il nostro paese.

Vi è quindi una soverchia presunzione, per non dire un insulto alla grande maggioranza degli Italiani, nel pretendere che i partigiani della repubblica costituiscano la porzione migliore, il *vero fiore* del popolo italiano.

Prima di tutto diteci un po' che cosa è popolo? Voi, repubblicani, che avete costantemente in bocca questo vocabolo, l'avete mai definito una volta? Che

Digitized by Google

intendete voi per popolo? I ricchi o i poveri? i nobili o i non nobili? i possidenti o i non possidenti? i dotti o gl'indotti? la classe culta o il volgo? Quali tra questi sono i compresi, quali gli esclusi?

Aspettando da voi una risposta, noi intanto diremo che quello il quale si chiama comunemente popolo, ossia la turba innumerevole de'contadini, dei braccianti, degli artigiani, de'bottegai, de'piccioli industriosi, di tutti coloro che vivono alla giornata e col prezzo delle loro fatiche o delle volgari loro industrie, tutti costoro che formano forse un tre quarti della nazione italiana, non sono punto repubblicani. Per costoro repubblica suona quanto licenza o disordine; i nomi di costituzione, costituente, camere rappresentative, diritti del popolo, nazionalità ecc., sono vocaboli senza significato, e prima che ne abbiano uno per loro e che si facciano capaci d'intenderlo

Più lunga scala convien che si salga.

Disavvezzi da quattro secoli alle instituzioni popolari, concentrati nei loro interessi materiali e nei bisogni diuturni della loro vita, essi nè sentono l'entusiasmo di patria, nè il sentimento della nazionalità, e per loro è indifferente ogni governo, nazionale o straniero che sia, semprechè non leda i piccoli loro interessi. E se gli gettate nella repubblica, incapaci di conoscere il valore e l'importanza dei loro diritti e dei loro doveri, essi diventeranno stro-

Digitized by Google

menti passivi della tirannide oligarchica, come furono finora una materia passiva sotto la compressione della tirannide monarchica.

Ora voi che predicate l'eguaglianza democratica ed il voto universale, verrete forse a dirci, che questa classe numerosissima, operosa, e che presta le sue braccia all'agricoltura, alle arti, al commercio, che promuove co'suoi sudori la pubblica ricchezza, direte voi che questa non è *vero fiore* del popolo italiano, ma che n'è piuttosto lo strame?

In Italia non sono repubblicani i negozianti, i capitalisti, gl'imprenditori di grandi industrie; non lo sono, almeno per la maggior parte, i così detti *nobili*, ancorchè assaissimi fra di loro nutrano sentimenti liberali; e quelli che si spacciano repubblicani, è difficile oltremodo che siano sinceri, essendo in loro potentissimi i pregiudizi dell'educazione, che fin dall'infanzia inculcò nei loro animi esser eglino nella società una classe esclusiva e superiore alle altre. Conversate con essi, con quelli che sembrano i più spregiudicati, e riconoscerete facilmente gli sforzi che fanno per mostrarsi eguali a voi, e come ad ogni poco ricadano nelle vecchie abitudini.

Non sono repubblicani i ricchi possidenti, perchè troppo attaccati ai materiali loro interessi, e perchè temono (sebbene a torto) di veder scemate le loro rendite. Non lo sono d'ordinario i dotti, perchè abborrono il tumulto e gl'intrighi. Non lo è generalmente il clero, perchè la disciplina ecclesiastica lo ha abituato ad un reggimento monarchico. Non lo

Digitized by Google

sono tutti coloro, che quantunque di sentimenti generosissimi, pure temono le licenze della plebe, e sono avversi alle inquietudini de'partiti inseparabili dalle repubbliche. Finalmente non sono repubblicani, tranne pochissime eccezioni, i militari, perchè la stessa disciplina a cui obbediscono e che ne fa veri e buoni soldati, avvezza i capi al comando assoluto, i subalterni all'obbedienza passiva. Dirassi pertanto che queste varie classi non appartengono al *fiore* del popolo italiano?

Aderenti alla repubblica ne troverete fra gli avvocati, gente cupida, ciarliera, ambiziosa ed avida di cose nuove: ma sono repubblicani per interesse, non per generosità: essi cercano d'innalzarsi e di arricchirsi. Che divennero que' famosi parlatori della vecchia repubblica francese? Dopo l'esercito, furono i più saldi appoggi del dispotismo di Napoleone. Che divennero que' famosi parlatori, la cui voce eloquente tuonava nelle camere di Parigi avanti il 1830? Divennero tutti partigiani di Luigi Filippo.

Aderenti alla repubblica ne troverete fra giovani ricchi d'ingegno, ma poveri di beni, e che vogliono procacciarsi una fortuna: ma dopo che l'hanno fatta, addio repubblica. Ne troverete fra gente presuntuosa, che si crede molto e valè poco, e che si lusinga di trovare in una repubblica un posto più conveniente ai supposti suoi meriti. Ne troverete fra gente avara e che vuole pescare nel torbido. Ne troverete fra gente discola, sfaccendata, che vive di debiti e di scroccherie. Ne troverete fra coloro che hanno sfrut-

Digitized by Google

tato fra i vizi il loro patrimonio, e che pensano rifarsi a spese altrui. E questi saranno il *vero fiore* del popolo italiano?

Ne troverete altresì fra giovani d'ingenuo cuore ed entusiasti per la libertà, e che per non averla conosciuta ancora, credono che non si può trovarla fuorchè in una republica; e ne troverete fra persone oneste, dabbene, illuminate e sinceramente convinte che solo nella repubblica, quale se la immaginano e quale sarebbe se tutti somigliassero a loro, consiste il legittimo stato della società. Ma confessiamo che questi veri repubblicani formano una schiera non troppo numerosa, e che se il *vero fiore* del popolo italiano dovesse ristringersi in loro, dovremmo sentirci umiliati che il giardino dell'Europa dia tant'erba e così pochi fiori.

Il fatto sta che la repubblica è nella convinzione di pochissimi italiani, e che quegli stessi che propendono alla medesima, ma che non hanno l'intelletto offuscato dal fanatismo, considerando lo stato della nostra società, le magagne che ancora lo corrompono, l'ineducata condizione delle moltitudini, e le reminiscenze vive e ferventi tuttavia del vecchio municipalismo, sacrificano le individuali loro convinzioni al bene della patria e si accomodano alla monarchia costituzionale, siccome la sola che può ricostruire ed assodare la libertà e l'indipendenza dell'Italia.

Di ciò che affermiamo ne sia prova lo stesso Mazzini, il quale con tutta la potenza del suo nome, con

Digitized by Google

tutta l'attività de' suoi emissari e della sua polizia segreta, è riuscito bensì a seminare la discordia fra i cittadini, l'indisciplina nei combattenti; è riuscito bensì ad esser una e non l'ultima fra le cause che infusero la freddezza ed il mal animo nei generali di Carlo Alberto, ed a disordinare il suo esercito: ma non a stabilire una repubblica. Ed egli, il primo a fuggire, conti e ci dica quanti sono i suoi repubblicani e di quale specie: e ci dica quanto durò e come finì l'impresa di Garibaldi, che pure si era gettato sopra un paese il più inchinevole alle tendenze repubblicane?

Noi vogliamo chiedere eziandio, chi fece di più per la causa italiana? i repubblicani o i costituzionali? Questi ultimi trassero un re alla testa, trassero uno stato costituito, trassero un esercito organizzato, trassero finanze, trassero una marina. Procurarono un'unificazione di Stati italiani, e l'unione federale cogli altri Stati che non potevano unificarsi; procurarono di stabilire un regno forte e tale che potesse da solo respingere lo straniero: procurarono d'introdurre nell'Italia superiore un'organizzazione uniforme; dimostrarono carità e sollecitudine pei combattenti e per le loro famiglie; e quanto numerosi, furono altrettanto concordi fra di loro. I loro giornali a Torino, a Genova, a Livorno, a Firenze, a Pisa, a Roma, a Napoli, in Sicilia, ancorchè discrepassero in alcuni particolari, furono però tutti consentanei nel principio generale, l'unione. Ma che fecero i repubblicani? Hanno essi fornito un reggimento?

Digitized by Google

hanno essi fornito danari, cannoni, munizioni, navi o soccorso alle famiglie de' soldati o ai soldati medesimi? Niente di tutto ciò: ma hanno all'incontro soffiata la discordia, l'indisciplina, la presunzione e l'individualismo. Nessuna unità, neppure nei loro giornali: *L'Italia del Popolo* predicava il misticismo, lo *Spirito Folletto* il cinismo, l'*Operaio* il comunismo. Nessuno de' capi repubblicani fu veduto alla guerra; tutti se ne stavano in Milano a vivere agiatamente, a tenere lauti pranzi, a ciarlare nei *clubs*, a indebolire il già debole governo, a mettere in diffidenza il popolo, a smoralizzare l'esercito, a infonder sospetti, mali umori, freddezze nei capi. Tutta la loro attività consisteva nello spedire agenti di qua e di là, a sedurre questi, a corromper quelli, a infranger tutti i vincoli di subordinazione, a surrogarvi l'anarchia. L'immorale polizia austriaca era cessata, e vi si era sostituita la non meno immorale polizia di una società segreta.

Se da Milano ci trasportiamo a Venezia, che cosa ha fatto Tommaseo colla sua repubblica? Non armata una scialuppa, non provveduto ad una fortezza, non organizzata la guardia nazionale, non formato un reggimento, non riordinata l'amministrazione: sessantamila fucili invece di servire ad un esercito regolare, quale si conveniva alla terra-ferma veneta, furono dispersi fra i cittadini; e Nugent potè percorrere ottanta miglia senza quasi incontrare un soldato. Questo succedeva in un paese, ove i Trevigiani, i Cadorini, i Bellunesi, i

Digitized by Google

Vicentini dimostrarono un coraggio eroico e degno de' più gloriosi nostri secoli. Che non avrebbero potuto fare, se le cose fossero state ordinate un po' meglio, e se per difendere il paese non si avessero dovuto aspettare le truppe romane, toscane e lombarde? (1)

Almeno Tommaseo e il suo collega Manin, se mostrarono che la buona volontà non è sufficiente ove manca l'attitudine, diedero se non altro prove di coraggio, quando, al primo assalto degli austriaci contro Vicenza, si posero alla testa de' combattenti, e si affrontarono col nemico; laddove Mazzini e il suo segretario Revere, Cattaneo, Cernuschi, De Boni, e gli altri caporioni del repubblicanismo in Milano, fug-

(1) Un articolo anonimo, inserito in un foglio di Venezia, dopo di avermi regalato una buona scarica d' ingiurie, che è la logica in cui i Mazziniani valgono di più, si è preteso di provare che tutto quanto io qui dico di Venezia a que' tempi, è una falsità; e che anzi furono armati alcuni legni, furono erette o ristaurate alcune fortificazioni ecc. Ma resta sempre che si è fatto infinitamente poco a confronto del molto che si sarebbe potuto fare colle risorse che offrivano Venezia e le sue provincie. E intanto che Nugent organizzava tranquillamente il suo corpo a Venezia, si stava disputando di ciance, e Tommaseo faceva di bei indirizzi e mandava a chiedere al Papa le sue sante benedizioni. Io onoro Tommaseo come uomo di lettere, lo onoro per le sue virtù patriottiche e pei sacrifizi a cui andò incontro; ma come uomo politico e di Stato, mi permetta che io ne abbia un'altra opinione.

Ora Venezia fa sacrifizi immensi, che l'egoistica Europa guarda con indifferenza, e che la storia registrerà a caratteri luminosi: ma sono uomini di cuore e non visionari d' immaginazione quelli che ora la governano. Se all' incontro vi fossero stati dei Mazziniani, Venezia nè sarebbe libera nè gloriosa.

Digitized by Google

girono quando il nemico non era ancora giunto a Lodi.

Ed ora ove sono e che fanno? L'unità della causa italiana, il bisogno di aiutarla, di promoverla, di farla risorgere in qualunque modo, richiedeva che tutti i profughi si unissero in un solo punto, ivi concentrassero tutte le loro forze, e le facessero cospirare ad un solo scopo. Questo punto è indubitatamente il Piemonte. Sincero o non sincero che si voglia credere Carlo Alberto, non era questa una questione da agitarsi; ma si dovea considerare che egli è ancora re di Sardegna, ch' egli può disporre ancora di cento mila uomini, che egli ancora può trovar danari, ch'egli ancora esercita una grand'influenza su i suoi soldati e su cinque milioni d'Italiani, ch'egli è capo d'un governo costituito e riconosciuto, e che per conseguenza è il solo che può entrare in regolari trattative colle potenze italiane ed estere. Se ai principi italiani domanda una lega, egli vi si offre col maggior contingente; se domanda alla Francia un'intervenzione, egli ha un esercito da unire agli ausiliari francesi, ha una marina da unire alla loro marina; ha città, fortezze e punti di appoggio; se accetta una mediazione, egli è ancora forte abbastanza per non accettarla se non entro un dato limite. Carlo Alberto dovea quindi essere tenuto come il principio e il rappresentante della nazionalità italiana; il fatto della fusione del Lombardo-Veneto e dei ducati collo Stato Sardo dovea diventare per gli stessi repubblicani un fatto importante, e l'Achille

Digitized by Google

per sostenere le ragioni della causa italiana; e l'interesse comune dell'Italia esigeva che essi facessero un sacrifizio della loro individualità e delle loro speciali opinioni, per aderire a quell'opinione che presentava maggior copia di risorse, e quindi maggiori probabilità per la riuscita.

Non si hanno finora, ma pur si avessero prove che Carlo Alberto non è sincero, o che ha mancato di sincerità, pel comun vantaggio dell'Italia conveniva dissimularlo e tacerlo; conveniva che l'emigrazione italiana si raccogliesse tutta negli Stati Sardi, che vi portasse l'unione e la disciplina, e tutte quelle risorse materiali e morali di cui ella può disporre; conveniva che si facesse una sola famiglia coi Liguri-Piemontesi, che s'insistesse perchè fossero radicalmente emendati gli abusi di cui piangiamo le conseguenze; che si domandasse un ministero operoso e che riunisse in sè la confidenza del pubblico; che tutti si prestassero a secondarlo nelle sue operazioni, ad aiutarlo nei suoi sforzi, a sorreggerlo coll'unità dei sentimenti nella difficile via, e a tenerlo informato, per quanto è possibile, di tutte le insidie che di dentro o di fuori possono attraversarlo o trarlo fuor di via.

Invece di questo, i repubblicani si ritirano nel cantone Ticino, in un paese seminato di spie, sopravvegliato e pedanteggiato dall'Austria; ed è là, ove quanto più pochi tanto più discordi, fabbricano le più strane utopie del mondo, intanto che non hanno nè credito morale nè mezzi materiali per mettere ad

Digitized by Google

esecuzione i progetti più semplici. All'incontro è forse da attribuirsi ai discordanti loro intrighi ed alle perpetue loro diffamazioni contro Carlo Alberto, la cattiva fase che ora ha preso la mediazione francese, tanto poco onorevole per la Francia, quanto sarà funesta per l'Italia.

Quanto all'eloquente indirizzo di Mazzini, a cui l'anonimo ci consiglia di ricorrere per attingervi giovevoli inspirazioni, ecco lo schietto nostro parere.

Noi ammettiamo, come ci viene asserito concordemente, che Mazzini sia un uomo onesto; noi ammettiamo quello che apparisce da tutti i suoi scritti e dagli stessi sforzi della sua vita ch'ei nutra un ardente amore per l'Italia: ma ci si permetterà di dire, che la via da lui battuta, lungi dal condurci alla indipendenza, non ha fatto finora che ribadire le catene che ci pesano già da tanti secoli. Piena la testa di mistiche allucinazioni, poeta non pensatore, dottrinario non politico, cospiratore non uomo di stato, repubblicano, ma intollerante e dispotico, col limitare la libertà entro l'angustissimo circolo d'una idea tanto astratta che lui stesso non l'ha saputa definire: ei si è fisso un sistema, bello certamente come poesia, ma impossibile in pratica.

Nè una migliore approvazione potremmo concedere a quel suo frasario coniato nei laboratorii del misticismo, che togliendo alle parole il significato che hanno, e che è convenzionalmente riconosciuto, gliene dà un vago, incerto, e dicasi anche o insidioso o menzognero, perchè confonde o falsifica le

Digitized by Google

idee e disordina il vero concetto delle cose. Quel linguaggio entusiastico ed antilogico, quanto è proprio a formar dei visionarii, è altrettanto inetto a radicare negli animi un robusto sentimento di patria e di libertà, sentimento che nasce dall'orgoglio nazionale, dalla convinzione del proprio valore, dai fasti della storia, e dal confronto fra le grandezze passate e le umiliazioni presenti. Un tal sentimento che risulta da cognizioni positive che passano e si stampano nella memoria e nel cuore, non lo può destar mai un vaniloquio accozzato di frasi a cadenze musicali, ove campeggia un'idea sola, ma oscura, ma nebulosa, e che sempre si riproduce tal quale come il monotono giro di una ruota; ed ove ad ogni riga v'incontri, Dio, la fede, l'evangelio, il battesimo, la missione, l'apostolato, il verbo, il riscatto, il sacerdozio, il sacrifizio, la chiesa, i credenti, l'aspirazione, l'ispirazione, la profezia, la terra profetica, la voce profetica e siffatte altre, che sforzate in quel modo perdono il natìo valore, senza assumerne un altro.

Ciò sia detto pei generali: venendo al particolare dell'indirizzo, è difficile che possano fornirci qualche buona ispirazione le parole, ancorchè enfatiche, di un uomo che le contraddice colle sue gesta. *La guerra regia è finita*, esclama Mazzini, *la guerra del paese incomincia*. Ma chi incomincierà questa guerra del paese, ove mai abbia a ripigliarsi? Mazzini forse colla sua *poesia di azione*, col *suo esempio*, colla sua *potenza del sacrifizio?* Il suo esempio

Digitized by Google

non è molto incoraggiante, la potenza de'suoi sacrifizi ha fatto finora troppo pochi miracoli, e la sua poesia è una bellissima cosa, ma contro Radetzky vi vogliono soldati e cannoni. *Noi*, ci promette Mazzini, *colla mano sul cuore siam presti a combattere con voi e tra di voi*, e queste parole le scriveva pochi giorni dopo l'ingloriosa sua defezione dalle schiere di Garibaldi. Demostene non gettò via lo scudo se non dopo che si trovò in faccia de'Macedoni; ma Mazzini si riservò neppure questo picciolo vanto, e la sua fuga, quando il nemico era ancora lontano due giorni di marcia, ha talmente scandalizzato i suoi partigiani, che quanti di loro si sentirono un animo da soldato, lo abbandonarono.

Noi desideriamo che Dio e la fede convincano una volta Mazzini, come egli, postosi sopra un falso terreno, con una sincera voglia di far bene, finora non ha fatto che del male; e che l'indipendenza dell'Italia potrà essere rivendicata, non col distruggere i mezzi che possono giovarle, non coll'intolleranza delle altrui opinioni, non colla smania di far trionfare tirannicamente la propria, non col sostituire alla scienza dei fatti i sogni di un bizzarro misticismo, non col disseminare le scissure e l'anarchia; ma colla tolleranza e la concordia, coll'abnegazione della opinione individuale quand'ella non si accorda con una opinione più estesa, coll'unione di tutti verso un solo fine, e colla scelta di quei mezzi che forse non sono gli ottimi, ma che sono i migliori offertici dalla fortuna e i più accomodantisi colle circostanze.

Digitized by Google

AZIONE E REAZIONE

—

(Opinione, 5 ottobre 1848, n. 208.)

—

Era pure uno spettacolo stupendo, quando sei mesi fa si vedeva la marcia impetuosa che aveva preso la vita de' popoli; ed ora stupisce non meno lo spettacolo della reazione che si mostra su tutta la faccia del continente europeo. Ma se raccogliamo i pensieri e ci fermiamo a considerare pacatamente l'immenso anfiteatro su cui si operano questi rivolgimenti di progresso e di retrogradazione, non possiamo a meno di convincerci che il primo ha percorso tali spazi, e lasciato dietro di sè tante rovine, che la seconda non può più nè riguadagnar quelli nè risarcir queste. Il dispotismo ha perduta la sua causa, ed ha guadagnata la sua libertà.

È vero che i popoli nei primi loro impeti trascorsero a maggiori conquiste che non permetteva alle loro forze di poter conservare; per il che devono al presente retrocedere e collocarsi sopra un terreno più facile a difendere. Lo spirito di repubblica è penetrato in alcuni individui, ma rimase inefficace sulle masse; laddove lo spirito di libertà si è identificato nel sentimento di tutti, e nella esistenza politica è diventato un bisogno. La repubblica è esclu-

Digitized by Google

siva, ella nasce colla società, ella si costituisce con lei, ella ha un limite di spazio, di tempo, di civiltà, di costumi: e varcato questo limite, ella degenera in dispotismo od in anarchia, e non si riabilita mai più: simile alla vita che, disorganizzata, si spegne e va a perdersi nell'infinità del nulla.

Ma la libertà non ha genere, non ha specie, non ha forma; ha il suo principio nel diritto della natura, trae la sua esistenza dall'ordine, niente la circoscrive: ella non è nè democratica, nè aristocratica, nè monarchica, nè popolare: ella è indifferente a tutti i nomi e riceve tutte le forme e si modifica secondo le diverse condizioni dello spirito umano.

Libertà e repubblica non sono sinonimi; vi può essere una repubblica con libertà molto ristrette, e vi possono essere libertà molto ampie senza che siavi repubblica. In Francia, per esempio, non vi può essere repubblica, senza fare il sacrifizio di una larga porzione delle libertà politiche di cui godette come monarchica. Coll'assoluta libertà della stampa e delle associazioni politiche, ivi la repubblica sarebbe impossibile, quand'anco non vi si opponessero i costumi e le inveterate abitudini. Pei Francesi le distinzioni, i titoli, i gradi, gli onori, sono tanto necessari, quanto l'idrogeno e l'ossigeno sono necessari alla economia della natura. Vogliono l'eguaglianza democratica finchè devono star sotto degli altri; ma quando possono ascendere, allora se non diventano aristocratici, neppure vogliono essere democratici, e soprattutto gl'incomoda l'eguaglianza. Per il che vi

Digitized by Google

è al presente bensì una repubblica, ma pochi sono i repubblicani; gli altri vogliono un re ad ogni costo, quand'anco si dovesse stamparne uno di gesso. Intanto la Francia non fu mai così debole come adesso, e se sotto Luigi Filippo era debole per impolitico sistema, ora lo è per necessità; nè andrà guari che Cavaignac dovrà sottoscriverne il certificato istorico, e dire egli pure: *l'ordre règne en Italie*, come Luigi Filippo disse: *l'ordre règne à Varsovie!*

Nè meglio fatta per la repubblica è la Germania. Le società democratiche stanno in opposizione coi privilegi feudali, le ultime reliquie di cui furono atterrate di fresco, e le società democratiche tendono quindi a garantire ed a conservare al popolo le conquistate libertà: ma da questo alla repubblica la distanza è infinita, e lo dimostrano gli ultimi tentativi di Gustavo Struve nei paesi della Germania, ove l'intelligenza e lo spirito liberale sono sviluppati meglio che altrove.

Il nostro Mazzini è meno imprudente di Struve; egli si tiene ad una rispettosa distanza dalle corti marziali, egli catoneggia stando in letto, e a farsi fucilare manda avanti gli altri; ma le sue vittime ricevono l'annua ricompensa di un servizio funebre, locchè è una bella consolazione per le anime del purgatorio.

Maometto diceva: non vi è altro Dio che Dio, e Maometto è il suo profeta. — Mazzini dice: L'idea è l'unico vero, e Mazzini è il profeta dell'idea. — Ma il profeta arabo era coraggioso, e sostenne e pro-

Digitized by Google

pagò colla spada i diritti del suo dogma. All'incontro il profeta italiano vi parla bensì della *poesia di azione*, cioè d'una azione che è vera soltanto in poesia, vi promette bensì che camminerà alla testa, ma dal luogo ove le palle colpivano i Bandiera al luogo ove riposava tranquillamente Mazzini, la distanza era immensa. Da ciò avvenne che tutti i suoi tentativi, figli di una esaltata immaginazione, fallirono; ch'egli non seppe mai dare un corpo, una esistenza pratica alle sue idee; e quantunque abbia avuto innumerevoli discepoli, non riuscì mai a stabilire una setta o una scuola, che anzi l'un dopo l'altro lo abbandonarono e finirono a ridersi di lui: È un buon uomo, dicono; ma è un visionario.

Leggendo i suoi scritti letterari fanno stupore la ricchezza delle sue idee e la profondità del suo spirito, che sa delibare e svolgere i misteri più reconditi nel bello dell'arte; ma un tutt'altro uomo si trova ne' suoi scritti politici, ove la povertà delle idee mal si nasconde sotto la faraggine sonora delle parole; nissuno studio dell'uomo, nissuno della società, nissuno de' governi; una sola idea predomina, e quella pure astrusa, mistica, indefinita; ella ritorna ad ogni momento e sempre egualmente oscura. Egli ne è oppresso, soggiogato; ma indarno si smania per esprimerla e ridurla ad un elemento pratico di vita: ella è incomprensibile ed ineffabile anche per lui. *Dio e la fede, l'idea e il principio*, ecco le parole che formano l'eterno ritornello de' suoi discorsi, ne' quali si crede sempre di leggere l'evangelio di San Gio-

Digitized by Google

vanni. Ma che cosa sono Dio e la fede? che cosa sono l'idea e il principio?

Infatuato di leggende bibliche, sprofondato nella lettura dei mistici che formarono la sua delizia, con un'anima eminentemente poetica, con una fantasia veemente, ch'ei suole esaltare anche più coll'abuso del caffé, ci si è immaginato di formare sulla terra una repubblica come quella degli Ebrei, nella quale Dio solo era il capo e re: ma alla legge materiale di Mosè, che teneva legato il popolo, ei sostituisce un principio ideale, e la sua repubblica, liscia, unitaria, perfettissima, senza la minima ineguaglianza, tutta santa, tutta contemplativa, deve ritrarre il suo modello dalla nuova Gerusalemme descritta nell'Apocalisse. Una tale repubblica tutta Dio, tutta fede, potrà forse verificarsi in un qualche convento di frati, ma non potrà mai prevalere in una mondana società. Sappiam bene che questi misteri non si possono rivelare senza eresia; ma i repubblicani ci hanno già qualificati di eresiarchi e noi confessiamo di essere eretici.

La fede è buona, diceva San Paolo, ma senza la carità essa non val niente. Dio volesse che Mazzini avesse un po' meno di fede, cioè che fosse meno presuntuoso di sè stesso, e cessasse una volta dal predicare: Io solo possiedo l'unico vero: e fuori di me non vi è più salute. Perisca l'Italia, ma trionfi la mia idea. — Chi gli ha dato questo diritto, chi gli ha dato il diritto di spargere ovunque gli immorali suoi agenti a seminare la discordia fra Italiani ed

Digitized by Google

Italiani? Gli uni pensano che la monarchia costituzionale convenga meglio della repubblica; altri opinano che anche la repubblica può essere praticabile: questi sono convinti che l' indipendenza dell' Italia non può essere assicurata se l' Italia superiore non è unita in un sol corpo; quelli ritengono non essere indispensabile una tale condizione. Ma costoro non si fanno la guerra, non si discreditano, non s'insidiano gli uni cogli altri; piuttosto si stendono una mano amica, si aiutano, si consigliano a vicenda, e tutti di accordo professano un solo dogma: prima l'indipendenza e poi il resto. Cento giornali che si stampano in Italia attestano questa verità, che fa molto onore al senno degli Italiani; e voi solo vi separate dagli altri, voi solo fate ceto a parte, voi solo alzate la mano contro i vostri fratelli, voi solo volete essere il despota, voi solo stendete le reti della immorale vostra polizia, e disseminate i vostri agenti a portare la discordia in ogni lato, a smoralizzare gli eserciti, ad eccitare la diffidenza fra i popoli, a suscitare le fazioni, ad indebolire i governi.

E questo voi lo chiamate far la causa dell' Italia? Dite piuttosto che voi non volendo fate il vantaggio de' di lei nemici. Voi che cadete in isvenimento ad udire lo sparo di un fucile, voi che non ardiste mai di mostrare la faccia al pericolo, siete pur voi che ha sacrificato ai vostri capricci tanta valorosa gioventù. Il sangue dei Bandiera fuma ancora sulla terra e domanda una espiazione; invano voi avete tentato di giustificarvi, la stessa vostra apologia co-

Digitized by Google

stituisce la vostra accusa, e la storia non ve lo perdonerà giammai. Pur di recente poco mancò che non sacrificaste ai vostri capricci ed alla vostra militare imperizia il generoso Garibaldi e la bella ed animosa gioventù che andava con lui. Voi mandate agenti in Piemonte per sedurre comandanti e soldati lombardi; voi ne mandate a Torino, a Genova, a Livorno, a Roma ecc. per predicarvi la disunione; voi ne mandate in Francia a screditare Carlo Alberto; voi vi erigete in governo e in capo rappresentante dell'Italia, senza averne alcun mandato: e alle infinite rovine cagionate da voi, che vi sostituite? Avete voi uno stato, avete voi un esercito, avete il credito diplomatico e morale che porta seco un governo già costituito e riconosciuto?

Eh! signor Mazzini, se siete quell'uomo onesto che tutti vi dicono, e qual noi vi crediamo, date un'occhiata intorno di voi, e scorgete di qual gente si compone il vostro partito; fra pochi sinceri, molti furbi che si attaccano a voi perchè ne traggono danari, onde mantenere la scioperata lor vita, e che vi screditano coi loro costumi. Riconoscete che la vostra influenza è molto caduta in Italia; che la vostra venuta a Milano, ove avreste potuto operare un infinito bene e coronarvi di gloria, ha operato un infinito male che voi non potete riparare; e invece di predicare la chimerica vostra fede, predicate la carità, l'unione, la concordia, la fiducia in noi e nelle nostre forze, che sono omai le sole cose che ci possono salvare.

Digitized by Google

La Francia, nè può, nè vuole aiutarci, anzi la sua mediazione ci fa più male che bene. A tutti gl'Italiani che si affacciano a lui, Cavaignac non sa rispondere se non se misteriosi monosillabi; Lamartine, che non è più al potere, ci fa del sentimentalismo; e se fosse al potere ci farebbe dei discorsi. Intanto la Lombardia ed il Veneto, abbandonati alla discrezione di un poter bestiale, subiscono atti di sevizie che sono affatto nuovi nella storia moderna. Nè queste sono esagerazioni di giornalisti, imperocchè i documenti ufficiali stanno là ad attestarli. Quando i Turchi, che erano Turchi, incrudelivano contro i Greci, i consoli europei (tranne gli Austriaci) gareggiavano di zelo nello interporsi a favore degli infelici. Ed ora nella Lombardia si fucila, si assassina, si saccheggia, s'incendia, si stupra, si pubblicano editti a stampa spiranti stupidità e ferocia, e non una voce si alza a favore di un popolo civile, oppresso dalla forza preponderante di un popolo selvaggio. Non ha guari Cavaignac confessava che tutte queste cose gli erano note! Ma intanto che fa la Francia, la gran Francia, la generosa Francia?

Allo stesso Cavaignac diceva non ha guari un buon Italiano: Persuadetevi che fra noi e l'Austria non vi può essere che odio; e che nessuna diplomazia non riuscirà mai a colmare quest'abisso di separazione. — A cui rispondeva il generale: Se io ne pensassi diversamente, non avrei indotta la Francia a pigliar parte nei vostri affari.

— Ciò va bene, ma perchè poi impacciarsi nei

Digitized by Google

labirinti di una interminabile diplomazia, quando con una dimostrazione vigorosa si poteva ottenere uno scopo migliore e più pronto? Concedete tempo all'Austria e le concedete la vita; ed ora ella ha talmente imbrogliata la questione, da non sapersi più il modo come poterla disbrogliare, onde a ragione un diplomatico diceva nei giorni passati: La mediazione è una quantità incognita che nè il gabinetto di Parigi, nè quello di Londra, nè quello di Vienna, nè quello di Torino saprebbero indovinare, e che sfugge ai calcoli della più profonda sapienza politica.

Chi infatti può indovinare che cosa sia per uscire o dalle tane oscure della diplomazia o dallo svolgersi misterioso d'inopinati avvenimenti? Il ministero a Vienna pensa ad un modo, Radetzky a Milano ad un altro: il ministero Francese non disdegnerebbe la proposta di rendere il Lombardo-Veneto indipendente dall'Austria, ma soggetto ad un principe austriaco, e il tutto sta nel trovare il modo d'inzuccherarlo agli Italiani. La Russia vuole essa pure intervenire, e si caccia dinanzi la Prussia e si trae dietro la Svezia: nè certo per pura amistà verso l'Austria, ma perchè vorrebbe trovar modo di nicchiare in Italia il principe Massimiliano Beauharnais.

Intanto ci si scrive da Parigi: « Le probabilità di un intervento armato scemano qua ogni giorno. La repubblica mal saprebbe sguainare la spada, anelante qual è sotto l'incubo del socialismo e del Bonapartismo che minacciano di soffocarla. Oltre che a rovina di lei mirano parecchi di coloro che la go-

Digitized by Google

vernano o che vorrebbero governarla, alcuni de' quali sono legittimisti, come i generali Bedeau e Lamoricière; altri Orleanisti, come il maresciallo Bugeaud; altri Bonapartisti come M. Thiers: e troppi sono i Francesi che preferiscono una corte ad una repubblica, la quale, vaglia il vero, non è seme per questa terra riboccante di private ambizioni e di egoismo ».

Se potessimo prestar fede alla poco fedele Albione, il gabinetto di Saint James persisterebbe nel suo vecchio progetto di un regno d'Italia sino all'Adige: di tanto ci assicura la sua diplomazia; e se è possibile traveder qualche cosa attraverso la nebbia del mistero, pare che ove la Lombardia insorgesse di nuovo e di nuovo fosse appoggiata da Carlo Alberto, ella lascierebbe fare. Ma come fare, se quelli che dovrebbero secondare gli sforzi, qualunque siano e dovunque vengano, per riscattare l'indipendenza italiana, ci attraversano le vie coi loro intrighi, o ci paralizzano il movimento col soffiarci la discordia in famiglia? E sono costoro Italiani?

Digitized by Google

MAZZINI

—

(Opinione, 1 febbraio 1849, n. 28.)

—

Il signor La Cecilia, persona che stimiamo per la lealtà del suo carattere e pel sincero suo amore all' Italia, ci rivolge a nome della direzione del *Corriere Livornese* un rimprovero, che non possiamo passare sotto silenzio.

Nissuna ira ci move contro Mazzini, ma contro la stravaganza de' suoi principii, contro l'intolleranza inquisitoriale con cui vuole sostenerli, e contro gli effetti dissolventi che risultano affatto contrarii allo scopo medesimo che egli si propone.

Egli vuole l'indipendenza e l'unità dell'Italia: ma pretende egli di ottenerla col gettare la diffidenza e la disunione fra gli Italiani, e collo aizzar gli uni contro gli altri? e ciò, quando il Tedesco accampa tuttavia sulle rive del Ticino e del Po, e strazia la Lombardia ed il Veneto? Pretende egli ottenerla col denigrare l'unico esercito, col suscitare impacci o dissensioni civili nell'unico Stato che finora tenga fronte al Tedesco?

Qualunque opinione si voglia avere di Carlo Alberto, resta pur sempre che ha esercito ragguardevole, che egli è Sovrano di uno Stato non esausto

Digitized by Google

di risorse, che egli e il suo ministero e le sue camere ed il suo popolo insistono ancora per l'indipendenza dell'Italia, e per cacciare il Tedesco fuori dei nostri confini; e se invece di paralizzare e inciampare questi sforzi, vi si fosse dato mano da tutti, i risultamenti sarebbero più pronti e più felici.

Ma che ha Mazzini? Esercito, Stato, popolo, non ne ha: e senza di questo, e voler pretendere di cacciare l'austriaco colle declamazioni, e di conseguire l'indipendenza e l'unità dell'Italia colle astratte teorie, diciamolo pure, è demenza.

« Chi vi fece quel che siete se non Mazzini e la *Giovine Italia?* » — Così dice il signor La Cecilia; ma noi siamo di un tutt'altro avviso. Mazzini e la *Giovine Italia* non produssero alcun bene, e produssero molto male.

Non produssero alcun bene, perchè i libri della *Giovine Italia* non furono mai letti se non se da pochissimi, ed inintelligibili ai più. Essi non recavano di quelle idee chiare, positive, profonde, che si radicano nell'animo, che ramificano altre idee, e si convertono in uno di que' principii, che persuadono i popoli, e li trascinano ad una rivoluzione. Voi non vi trovate che un garrulo misticismo, il quale vi sorprende, ma non vi convince; che una poesia di sonore parole, che vi alletta le orecchie, vi solletica forse anche per qualche istante l'immaginazione, ma che non scende al cuore; non vi trovate nissuna di quelle grandi verità, che

Digitized by Google

sollevano l'orgoglio di un popolo, e lo traggono a pensare sopra se medesimo. Non è con siffatti libri, che fu operata in Francia la tremenda rivoluzione dell'89, di cui sono figlie quelle del 30 e del 48, e forse qualche altra ancora, che porrà compimento alla prima, e muterà faccia al mondo. Ma si operò piuttosto col trarre i Francesi sul terreno delle cognizioni positive, col far loro sentire le ingiustizie di una viziosa organizzazione sociale, col suscitare in loro la coscienza de' proprii diritti, fondati non sopra aeree teorie, ma sopra la realtà dei fatti. Niente ha inculcato di sodo, niente ha stabilito di permanente la *Giovine Italia*: essa ha fatto soltanto delle vittime, e senza alcun pro.

Libri che promovono una rivoluzione, perchè fissano l'attenzione pubblica sopra un determinato circolo d'idee pratiche, e la obbligano a meditarle, sono l'*Austria e il suo avvenire* di Andrian, che fu il primo impulso alla rivoluzione di Vienna; fu il *Pamphlet* di Cormenin sull'Italia, che mise sotto gli occhi dei Francesi l'inoperosa loro esistenza e la loro nullità politica; sono gli scritti di Gioberti, di Balbo, di D'Azeglio che promossero per diverse vie l'azione del pensiero Italiano.

Ma uscì forse qualche cosa di simile dalle officine di Mazzini e della *Giovine Italia?* Hanno forse illustrata la storia italiana? l'hanno forse resa più popolare? Hanno forse rivelato i vizi dei nostri governi? Hanno forse concitato l'orgoglio nazionale? Più di loro giovarono i romanzieri col trattare sog-

Digitized by Google

getti nazionali, e i congressi scientifici, malgrado l'apparente loro nullità.

Frugate, fin che vi piace, negli archivi della *Giovine Italia* e in quella immensità di giornali, di opuscoli, di articoli, di fogli volanti, non vi trovate che declamazioni, astrazioni metafisiche, parole vuote di senso o adoperate a controsenso, idee vaporose, ma nulla che vi arresti, che vi scuota, che vi riveli una verità di fatto, che vi obblighi a pensare. Una sola idea utile vi predomina, l'unità dell'Italia: ma, buon Dio, come è svolta anco questa! Un'unità mistica, ove al possibile si sostituisce l'immaginario, ove le teorie astratte prendono il luogo del positivo; ove non si tiene alcun conto di quel che hanno stabilito il tempo, la consuetudine, la tradizione di otto secoli, il diritto pubblico esistente; ove col tocco della bacchetta magica si vuol far tavola rasa di tutto, e cambiare in un giorno la testa ed il cuore a ventiquattro milioni di abitanti, e distruggere pregiudizi, o convinzioni, o interessi che portano in loro da lunghissimo tempo. E questo inaudito miracolo lo vogliono operare con una parola sola, indovinate mò? la fede!!! Perchè la fede è stata la base di una grande rivoluzione religiosa nel mondo, lo sarà anche di una grande rivoluzione politica? La religione vuol fede, la politica vuole fatti: e qui sta l'enorme sbaglio di Mazzini e della sua scuola.

Che poi Mazzini abbia fatto più male che bene lo provano le stesse sue imprese, riuscite, dalla prima

Digitized by Google

fino all' ultima, ad un esito appieno contrario a quello che egli stesso si era proposto.

Cominciamo dalla spedizione di Savoia nel 33. Da poco tempo Carlo Alberto era salito al trono; si aspettavano grandi innovazioni da lui: ma principe timido, circondato da numerosi ostacoli, e stretto fra mezzo le minacciose esigenze dell'Austria e la malfida politica della Francia, ei se ne stava esitando fra il volere e il non volere. In quel tempo Carlo Botta pubblicava la sua Continuazione alla Storia del Guicciardini, opera ridondante di sentimenti nazionali: i privilegi della nobiltà, i gesuiti, i frati vi erano battuti fieramente: era ciò di che il Piemonte aveva bisogno. Vi era arditamente inculcato l'odio agli stranieri: vi era solleticato l'orgoglio de' Piemontesi e quello della casa regnante, vi erano raccomandate le riforme politiche. Quel libro doveva produrre un grande effetto, massime in Piemonte, e stava infatti per produrlo.

Ma compare Mazzini sulle frontiere della Savoia, e con qualche centinaio di giovani ei vuole tentare un'impresa, appena possibile ad un esercito. Ei si persuade che allo sventolare della sua bandiera, tutta la Savoia, tutto il Piemonte, tutta l'Italia si leverebbero in armi, che tutti i troni sarebbero rovesciati, che gli Austriaci sarebbero cacciati di là delle Alpi, e che egli di un salto passerebbe trionfalmente da Ginevra a Roma ad inaugurarvi la repubblica unitaria. Quali erano i mezzi per ridurre a compimento un' impresa tanto gigantesca? Una

Digitized by Google

ventina di adepti a Torino, che disperando delle esigue loro forze scrivevano incessantemente al loro maestro che l'impresa era impossibile; ma egli che aveva letto nel Vangelo, che colla fede si trasportano le montagne, si era persuaso che colla stessa fede si sarebbe operato un miracolo meno faticoso, quale è quello di trasportarsi da Ginevra a Torino, da Torino a Milano, da Milano a Roma. D'altronde i troni sono assai mobili, e gli Austriaci non sono montagne.

Un altro assurdo era quello di promovere una insurrezione italiana, cominciando da una provincia francese, eminentemente realistica e tradizionalmente affezionata ai suoi principi. Ma Mazzini non bada a queste pedanterie d'uomini pratici, che trovano difficoltà in tutto: la fede supera gli ostacoli, e fa trionfare l'idea. Ma la fede mancò, l'idea fallì, e la impresa si ebbe quell'esito che già si prevedevano quegli insulsi di uomini pratici. Le conseguenze poi furono, che ogni pensiero di riforme fu abbandonato in Piemonte, che il gesuitismo vi divenne più potente, l'Austria più esigente, il governo locale più timido, e che lo sviluppo morale del popolo fu ritardato di tre lustri. A tal che si direbbe quasi che quell'impresa fu tentata a solo profitto dell'Austria e dei gesuiti.

Poco appresso noi troviamo Mazzini nella Svizzera. Dopo il 1830 si era fatto in quella confederazione un gran progresso d'idee liberali e democratiche. I cantoni avevano quasi tutti rifatte le cattive

Digitized by Google

loro costituzioni, e procedevano ad altre radicali riforme. Il movimento era generale, l'accordo non vi poteva essere migliore. Ciò inquietava del paro l'Austria e Luigi Filippo: questo, perchè temeva che le idee repubblicane dalla Svizzera non penetrassero anche in Francia; quella, perchè vedeva uno spauracchio persino nel progresso della libertà negli altri paesi. Il movimento elvetico era meramente locale ed interiore: gli Svizzeri non pensavano che a loro! nè si curavano di far propaganda. Ma comparve Mazzini colla sua Giovane Elvezia, colle sue società segrete, e diede a quel movimento l'apparato di una grande cospirazione: quindi fioccarono le note dei diplomatici, le minaccie dei gabinetti contro la Dieta, e le debolezze della Dieta verso le potenze estere. Il risultato si fu che il movimento fu arrestato, il radicalismo giacque paralizzato, risorse la reazione aristocratico-gesuitica, che coll'andare del tempo si svolse nel *Sunderbund*, il quale pose a pericolo l'indipendenza della Svizzera, e che non ha compiuto ancora le sue fasi. Tale è il bell'utile che Mazzini fece alla causa liberale della Svizzera.

Riuscì poscia a fanatizzare i fratelli Bandiera e ad eccitarli a disertare. Se Mazzini fosse stato non un fanatico, ma un vero politico, gli avrebbe consigliati a restare al loro posto, ad aspettare con pazienza il momento: ed in fatti la loro diserzione fu non solo inutile, ma perniciosa alla causa italiana ed a loro medesimi. Se i Bandiera, coi sentimenti che nutrivano, coi mezzi che possedevano, si fos-

Digitized by Google

sero trovati sulla flotta l'anno scorso, quando avvenne la rivoluzione di Venezia, o quante cose diverse sarebbero successe! La flotta non si sarebbe perduta; Trieste, l'Istria e la Dalmazia sarebbero state nostre: poi tutte le conseguenze che ne provenivano. All'incontro la loro diserzione mise in diffidenza l'Austria; la marina militare austriaca, la sola arma di cui gl'Italiani si trovassero in esclusivo possesso, fu tolta dalle loro mani, ed affidata a mani più devote al dispotismo e fu invigilata più severamente. Anche questo benefizio lo dobbiamo a Mazzini, ed ora ne proviamo gli effetti.

La defezione dei Bandiera era uno scandalo che poteva influire anche sopra altri ufficiali, e che l'Austria non poteva lasciare impunito. Quei due giovani furono fucilati sulle coste della Calabria. Chi non vede qui l'opera di un intrigo ordito da lunga mano, e guidato astutamente da agenti austriaci, di cui Mazzini fu l'istromento? Era facile il farlo servire a questo giuoco. Basta che se gli presenti un uomo con capelli rabbuffati, occhi stralunati e tragici accenti, il quale declami e strepiti, e gridi alto di libertà, d'Italia, di popolo, perchè egli gli getti le braccia al collo e lo accolga come il ben venuto. Chiedere chi egli sia, andare circospetto sul di lui conto, procedere con riserva nel comunicargli i propri pensieri o nel credere alle sue relazioni, non sono cose da Mazzini. Questa insigne imprudenza per cui i giornali parlavano de' suoi progetti (che si trattavano in segreto), alcuni mesi

Digitized by Google

prima che si effettuassero, e che mettevano le polizie al fatto di ogni suo pensiero, gli è rimproverata concordemente da tutti quelli che lo conoscono; e la sua facilità con cui egli presta fede alle più strane esagerazioni, purchè adulino la pregiudicata sua immaginazione, è una credulità più che fanciullesca.

Uno gli dice in tuono enfatico: Oh! se un stendardo rivoluzionario sventolasse sulla cima delle Alpi, tutta l'Italia sarebbe in fiamme. E subito la testa di Mazzini è in fiamme; già vede ne' suoi sogni la splendida immagine dell' *italiano riscatto* (per usare le mistiche sue frasi); e corre alla spedizione di Savoia.

Un altro gli dà ad intendere che uno sbarco di pochi in Calabria basta a portare la rivoluzione in tutto il regno delle Due Sicilie; e tanto sarà il furore con cui si solleveranno i popoli, che sa Dio se il re Borbone avrà il tempo di cavarsela. La testa di Mazzini suda e si arrovella per trovare i modi di fare una spedizione in Calabria, di cui si parlava pubblicamente persino in Milano alcuni mesi prima che succedesse, ed ove i Bandiera ed altri bravi giovani perdettero infelicemente la vita.

Mazzini ha cercato di giustificarsi dallo avere promossa quella tragedia, che suscitò l'indignazione di tutta l'Europa; ma basta leggere il suo racconto per convincersi del contrario; dacchè vi si vede aperto che furono stimolati da lui e cacciati da lui al macello. Ei suole dire, che a santificare una causa vi vuol

Digitized by Google

sangue di martiri; ma la corona de' martiri, ch' egli con tanta premura procaccia agli altri, l'ha sempre, e con premura anche maggiore, schivata per lui stesso. Nei luoghi di ciarlare e provocare disordini, Mazzini lo troverete sempre: nei luoghi del pericolo, mai.

Digitized by Google

CONTINUAZIONE

(Opinione, 2 febbraio 1848, n. 2.)

Il mazzinianismo, mistico, fantastico, parolaio, è simile a certe poesie orientali, che sorprendono per lo splendore degli ornamenti o per l'artifizio del linguaggio, ma che non lasciano alcuna impressione profonda, e che diventano fredde e noiose quando si leggono una seconda od una terza volta. Quindi è che Mazzini ha avuto un gran numero di discepoli, ma non è mai riuscito a dare al suo partito nè solidità nè estensione. O per esprimerci col bizzarro suo frasario, ha piantata una chiesa, ma dove sono i fedeli? Giovani per lo più, e caldi d'amore per l'Italia, allucinati dall'orpello delle sue parole si lasciarono trascinare sulle prime dal prestigio de' suoi concetti; ma tosto che la fantasia cede il posto alla riflessione, tosto che si avvedono che in quel sistema tutto è ideale e poetico, e nulla vi è di positivo: allora disertano, e chiamano buonamente il fu loro maestro un visionario, e ridono essi medesimi di quella che chiamano una loro giovanile pazzia.

Il fatto è che questa pazzia fu ben funesta all'Italia, e per nostra comune disgrazia continua ad esserlo. Tutti i suoi tentativi, intrapresi con una pre-

Digitized by Google

sunzione ed una dissennatezza che fa stupore, lasciarono dietro di sè il disinganno, poi lo scoraggiamento, e quindi quella prostrazione di forze morali in cui cadde l'Italia dopo il 1838.

I successivi avvenimenti della Romagna, la sensibile decadenza dell'Austria, la crescente oppressione, le nuove questioni politiche suscitate dagli scritti di quegli uomini pratici che sono tanto derisi dalla scuola mazziniana, e per ultimo la forza delle cose, ridestarono gli spiriti e li posero in movimento senza che Mazzini vi avesse la benchè minima parte. Anzi il giornalismo italiano, nel primo periodo della sua carriera, cioè dall'assunzione di Pio IX fino alla cacciata degli Austriaci da Milano, si tenne lontanissimo dalle teoriche apocalissi di Mazzini e dal fanatico suo linguaggio. Deh! avesse continuato a battere questa via! avesse continuato in questa concordia di principii, che non avremmo ora a rimpiangere tanti fatali traviamenti e tante dissensioni!

È anco da notarsi che le nostre rivoluzioni furono tanto più belle, quanto meno se ne impacciò Mazzini. Vedete con quanta nobiltà, con quanta dignità si contennero i Romani e i Bolognesi; con quanta tranquilla maestà procedette lo sviluppo delle libere idee in Piemonte; con quale unione e con quale coraggio difesero la loro libertà i Siciliani; con quale intelligenza ed armonia si avviarono i Milanesi agli sforzi di quelle cinque giornate, che saranno per sempre lo stupore e l'ammirazione della storia. A

Digitized by Google

rompere tanta armonia di pensieri e di voleri non vi voleva meno di Mazzini. Ei comparve a Milano: e con lui venne la discordia, che da Milano, e dalla Lombardia si diffuse per tutta l'Italia: quindi le prime reazioni a Napoli, il parteggiare a Livorno ed a Genova, le dissensioni nelle Camere di Torino; l'indisciplina nei nuovi coscritti; il tepore, le inquietudini, le diffidenze nell'esercito che combatteva; e finalmente i disastri che ci colpirono, e di cui ora portiamo il peso.

Certo, non tutte le colpe sono di Mazzini: ma sarebbero state assai minori e più agevolmente correggibili senza di lui; il solo beneficio della concordia che ci avrebbe lasciato, era già una gran forza. Ma egli che vuole l'unità dell'Italia impediva o contrastava l'unione di quelle parti di lei che già si prestavano naturalmente; egli che non vuole i re nè i loro eserciti, non è mai stato capace di organizzare una compagnia di militi; egli che vuol dare all'Italia una foggia di governo a suo modo, nella politica, nell'amministrazione e nella guerra ha dimostrato costantemente la massima incapacità. Settario, non politico; cospiratore, non uomo di stato; stupendo nell'organizzare una polizia segreta; in tutto il resto è di una inettitudine senza pari, e lo ha dimostrato in Milano, dove per due o tre settimane fu padrone di fare ciò che volle, e dove gettò la confusione e lo scoraggimento dappertutto. Gli animi si rialzarono per la venuta del Re, e quando Mazzini era già fuggito. Egli il primo ad iscriversi

Digitized by Google

fra i militi di Garibaldi, fu anche il primo a disertarne le insegne senza veder faccia di nemico. Bel capo di partito! bell'istitutore di repubblica!

E che fece poi a Lugano? Ei sacrificava Garibaldi, mandandolo con un pugno di collettizi a combattere sopra un terreno ove non poteva sostenersi, e dove soccombette in pochi giorni. Almeno lo avesse consigliato a ritirarsi sul Lario, dove con qualche battello a vapore e con alcuni cannoni, e tenendosi aperte le comunicazioni coi corpi che occupavano ancora la Valtellina, e colla strada del San Jorio, avrebbe potuto difendersi per qualche mese: ma la pratica non è la scienza più apprezzata da Mazzini; Dio e il popolo devono far tutto; ma Dio dice: Aiutati che ti aiuto; e il popolo è una massa pesante, che per ismoverla vi vuole tutt'altra leva che non gli sterili concetti di un metafisico.

La sua impresa di Valle Intelvi non dissomiglia per cosa alcuna a tutte le altre tentate da Mazzini, e quindi l'esito fu perfettamente eguale. L'avventatezza, l'inesperienza, l'ignoranza de' luoghi, le esagerazioni fantastiche, la credulità a relazioni false od inesatte, furono precisamente le medesime. Ma chi ne patì le luttuose conseguenze furono i poveri valligiani dell'Intelvi e della Valtellina; furono i poveri Ticinesi; furono i poveri emigrati, traentisi dietro le mogli e i figliuoli, e raminganti di terra in terra. Molte sono le vedove, molti sono gli orfani, molta è la miseria, molto fu il sangue sparso; ma una goccia del sangue di Mazzini non fu sparso;

Digitized by Google

e le lagrime di tanti non bastano a fargli ravvedere quanto care costino all'Italia le sue pazzie, e quanto infruttuose siano state alla causa della libertà. Ci vuol sangue di martiri, egli dice; ed a consolazione di quei martiri ei fa celebrare ogni anno un servizio funebre, a cui assiste in persona in abito nero. A queste scene teatrali voi lo trovate sempre; sul campo di battaglia, non mai. Intanto egli, il povero esule, viaggia comodamente in diligenza, alloggia nei migliori alberghi, dorme in tiepido letto, e gode di tutti i suoi comodi. Questa è ciò ch' egli chiama una vita di abnegazione e di sacrifizi!!

Ed ora che va egli a fare a Roma? A ripetervi quello che ha fatto in altri luoghi: a portarvi il disordine, ad incendervi una fornace da cui partano le fiamme per accrescere le già grandi dissensioni che ora travagliano l'Italia. E ciò durante che l'Austriaco fa del Lombardo-Veneto un deserto, e concentra le sue forze tenendo la fronte a Piacenza e le spalle appoggiate alle sue fortezze; durante che egli tenta un colpo decisivo su Venezia; e durante che il Piemonte riunisce tutti i suoi mezzi per ricominciare la guerra. Ma la guerra dei re non piace a Mazzini. Ebbene la faccia lui: ma dove sono le sue schiere, le sue artiglierie, i suoi tesori, i suoi punti di appoggio? Dio ed il popolo, la fede, il principio, l'idea, l'aspirazione, l'ispirazione, il verbo, il riscatto, la profezia, ecc., sono belle parole, ma non sono soldati; e per combattere Ra-

Digitized by Google

detzky vi vogliono soldati, e non parole. In Toscana si fa molto schiamazzo, e si han pochi soldati; a Roma evvi un governo acefalo e minacciato da un istante all' altro di una intervenzione straniera: e se questa avverrà, come per l'opera di Mazzini avverrà senza dubbio, vedrassi la turba dei declamatori darsela a gambe, e Mazzini alla vanguardia. Sono amare parole queste, lo sappiamo; ma Dio è testimonio se non proveremmo il maggior piacere del mondo, ove ci fosse data una mentita perentoria, e dovessimo perciò farne ampia ritrattazione. Ma se del futuro dobbiamo giudicare dal passato, disperiamo di potere giammai conseguire una tanta consolazione.

Digitized by Google

MAZZINI

(Continuazione)

—

(Opinione, 5 febbraio 1849, n. 31.)

—

Mazzini vuol la repubblica? domanda il sig. La Cecilia. Per verità noi non sappiamo che cosa egli si voglia, e forse non lo sa neppur lui: tanto le sue idee sono confuse, indefinite ed eziandio incoerenti. Se ei volesse soltanto una repubblica, non ci sarebbe gran male, giacchè per noi la questione sul nome o la forma del governo è affatto secondaria. Quanto a Mazzini, ei dovrebbe sapere che prima di volere una repubblica, convien volere una Italia libera, e prima di volere una Italia libera, convien volerne una indipendente: e quindi avvisare ai mezzi per ottenerla tale. Ma che cosa ha fatto Mazzini per la indipendenza dell'Italia? Ha egli combattuto? No. Ha egli eccitato altri ad unirsi e a combattere? No. Ha egli infiduciato e incorraggito quelli che combattevano? No. Ha egli consigliato gl'Italiani a lasciar da parte ogni altra questione per vivere uniti fra di loro, e pensare soltanto alla guerra? No. Egli all'incontro ha sparsa la diffidenza fra principi e popoli, fra popoli e popoli, fra cittadini

Digitized by Google

e cittadini; egli ha fomentato dapertutto la discordia de' partiti, egli ha suscitato sospetti, accuse, passioni, ire, gelosie degli uni contro gli altri; egli ha fatto di tutto per disorganizzare l'esercito piemontese e per portare negli Stati sardi le divisioni e l'anarchia; ed ora ei fa di tutto per mettere sossopra l'Italia, per iscassinarla, affralirla, dividerla e ridurla alla impossibilità di poter fare alcuna cosa di buono.

Mazzini vuol la repubblica! Ma sa egli che cosa è una repubblica e di quante forme può essere? Repubblica non vuol dire libertà, non unione, non indipendenza. Cracovia era una repubblica, e non vi era nè libertà, nè indipendenza; gli Svizzeri si governano a repubblica, e non sono mai uniti fra di loro, e in vari cantoni a male stento potrebbero dirsi liberi. Appo di noi non vi vuole che un matto per pensare ad una repubblica prima di pensare all'indipendenza verso il di fuori, alla libertà nel di dentro, ed alla educazione del popolo che gli faccia amare ed apprezzare e quella e questa.

Ma quale sarebbe la repubblica di Mazzini? Non una repubblica umana, come tutte le altre; non aristocratica o democratica o mista: non una istituzione colle virtù e caducità inerenti a tutte le cose umane: ma una speculazione ideale, una mistica Gerusalemme, una città di Dio sulla terra. Dio e il popolo e nissun altro: il primo esercita la sovranità reale, il secondo la delegatizia. Mosè aveva fatto qualche cosa di simile de'suoi Israeliti: ma la repubblica del popolo di Dio durò un istante, si risolse poi nell'a-

Digitized by Google

narchia, finchè il poter regio venne a riannodare la nazione e a procurarle quella unità ed indipendenza che non aveva avuto prima. Se una sì fatta repubblica possa giammai sussistere, ne lasciamo il giudizio al sig. La Cecilia e a tutti quelli che come lui hanno il cervello sano.

Noi domandiamo altresì se col misticismo si possa giammai condurre un popolo alla sua rigenerazione; e a qual uso può mai servire quel linguaggio non solo bizzarro, ma bugiardo di cui Mazzini si serve, e che è un carattere essenziale del suo sistema? Tutti consentono nulla esservi di più opportuno per esprimere con chiarezza le idee e per trasmetterle in altri senza errori, quanto la precisione del linguaggio. Mazzini all'incontro si beffa di questa regola come di tante altre; si serve di un fallacissimo guazzabuglio di frasi ch'ei prese ad imitare negli scritti dello Schwedemborgo, di madama Krudener, e di altri siffatti visionari. Le sue parole ed espressioni hanno una convenzionale significazione religiosa, ed egli le trae ad una arbitraria significazione politica: per lo che guaste nel primo concetto, non stabiliscono il secondo; ed il discorso o non produce effetto o invece di chiarire, confonde le idee. Ora la confusione delle idee conduce alla pazzia; e la repubblica di Mazzini, a nostro senso, non può essere se non una repubblica di pazzi, o d'illuministi politici.

Se abbiamo posto a confronto gli agenti di Mazzini con quelli di Radetzky, è perchè abbiamo moti-

Digitized by Google

vo di farlo. Sì, agenti che Mazzini mandava in Piemonte onde subornare i Lombardi, erano in pari tempo agenti dell'Austria, e noi ne abbiamo prova in mano. Tanto Mazzini sa sciegliere bene i suoi uomini! E sta inoltre che a Milano ed a Lugano, egli era circuito da un numero grandissimo di persone scostumate od equivoche, e di assai pessimi precedenti, e che ciò nulla ostante venivano ammessi nelle confidenze di Mazzini; venivano da lui spedite a Genova od in Piemonte, ed esse poi si recavano a Milano a deporre il sacco delle scoperte: di che ne sono prova le note istesse di Radetzky al Consiglio federale elvetico, donde rilevasi ch'egli era informato delle più picciole minuzie che succedevano in Lugano.

È poi un fatto incontrovertibile che gli agenti di Mazzini e di Radetzky s'incrociano su tutti i punti e lavorano entrambi ad un medesimo risultato, quantunque con intenzioni diverse. Gli apostoli di Mazzini corrono di qua e di là onde promuovere la repubblica del popolo di Dio, e il trionfo del suo profeta; e per riuscirvi seminano zizzanie, suscitano passioni, attizzano rancori e nemicizie fra italiani ed italiani: altri apostoli di Radetzky fanno incirca lo stesso, proclamano l' odio del povero contro il ricco, predicano la repubblica ed il comunismo, concitano le sedizioni. L'esito poi di entrambi si è lo sfascio e l'indebolimento di questa povera Italia, quindi il di lei discredito al di fuori, e la di lei servitù al di dentro. Distinguere quelle due specie di apostoli

Digitized by Google

non è agevole, giacchè per lo più sono ribaldi di un solo conio: sono per lo più gente scostumata, rotta nei vizi, digiuna di onore, avida di danaro, e che priva di mezzi legittimi di sussistenza, vive nondimeno nelle agiatezze, viaggia per le poste, alloggia ne' primari alberghi; oggi li troviamo qua, domani altrove, senza che niuno sappia chi paga le spese.

Mazzini, dice ancora il sig. La Cecilia, è *uno tra i più puri nostri italiani*; ciò può essere, ma non ne viene per conseguenza che sia uno fra i più assennati, e si potrebbe anche versare in dubbio la tanto decantata sua onestà. Od almeno domandiamo noi se sia opera di onesto italiano il mandare agenti in Piemonte per sedurre gli ufficiali lombardi e persuaderli a disertare essi e i loro corpi, lo che vale a persuader loro a mettere in non cale il giuramento e l'onor militare che lo consacra? Domandiamo se sia opera di onesto italiano lo spedire o mantenere agenti a Torino ed a Genova onde promuovervi turbolenze contro il governo, intanto che altri agenti dell'Austria, e forse quei medesimi che servono Mazzini (i quali per la notoria loro immoralità sono capaci di tutto) tengono esattamente informato Radetzky di ciò che succede, e lo consigliano a correre a Genova, a valersi delle divisioni che vi mantengono i repubblicani, a sorprenderla con un colpo di mano, e ad imporle una contribuzione di quattro milioni? Domandiamo se sia opera di onesto italiano lo spargere tanti libelli o calunniosi o diffamatorii

Digitized by Google

contro il governo piemontese, che pure è il solo che tenga fronte all'Austria, che è quello il quale ha fatto i maggiori sacrificii per la causa italiana, e che continua a farne? Domandiamo se sia opera di onesto italiano quella smania intollerante di voler far dominare esclusivamente la propria opinione; quel dispotismo di una fantastica *idea*; quella presunzione di volersi spacciare come l' apostolo dell'*unico vero*, come se i cieli si siano aperti a Mazzini, come si apersero a san Giovanni nell'isola di Patmos? o se in tutto questo non vi è piuttosto vanità, superbia, libidine di far parlare di sè, ambizione di primeggiare e di sovrastare agli altri? Domandiamo se sia opera di onesto italiano quel metter screzio fra Piemonte e Toscana, quello spinger Roma ad un passo immaturo e che può tornar funesto a tutta Italia; quell'impronto furore di una costituente indefinita, nell'ora appunto in cui sta per rompersi di nuovo la guerra contro l'Austria, e quando si ha più bisogno di lasciar da parte le questioni teoriche per venir al fatto pratico delle armi?

Una parte cospicua dell'Italia settentrionale è possieduta e tiranneggiata dai nostri nemici; l'Italia meridionale è contenuta da un principe, nemico dell'Italia, ma più ancora nemico di se stesso; e Mazzini in luogo di predicare l'unione a tutto costo fra Piemonte, Toscana e Roma, vi va predicando la disunione; promuove l'affralimento dei governi, quando hanno bisogno di forza; promuove i tumulti popolari, quando si ha bisogno di quiete; promuove

Digitized by Google

lo spirito delle fazioni, quando si ha bisogno di unione; promuove la disorganizzazione degli eserciti regolari, quando si ha maggior bisogno di loro; promuove l'insubordinazione e l'indisciplina, quando il loro contrario è la sola condizione per la quale possiamo vincere l'Austria e far trionfare l'indipendenza italiana; sotto pretesto dell'Italia unitaria, promuove la disunione dell'Italia e l'anarchia, senza aver nulla da sostituire a quello ch'egli distrugge.

Le principali sue macchine sono dirette contro Carlo Alberto: eppure pigliatelo come volete, giudicatelo come vi piace, sta sempre che Carlo Alberto, il suo Stato, il suo popolo, il suo esercito, sono tuttavia la pietra d'inciampo contro l'Austria: e se la togliete di mezzo, se la sfrantumate, se la riducete in piccoli ciottoli, sgraziati, che vi resta? Forse i vostri declamatori de' circoli, gente ambiziosa di voglie, pronta di lingua, imbelle di cuore? Forse Dio e il popolo? Eh! finitela una volta con queste loquacità sterili di effetto, colle quali nè si educano i popoli, nè si fondano gli Stati, nè si creano le forze.

Quando la Francia adunava per la prima volta la sua costituente, ella era unita in se stessa e in pace con tutta l'Europa, e potè con dignità e con calma discutere le proprie leggi. Quando la Convenzione rovesciò tutto l'antico, la Francia era sorretta da uomini audaci, coraggiosi, di gran cuore, e pronti ai pericoli ed alla morte. Essi tutto distrussero, tranne la Francia, che conservarono unita e forte, e con essa fecero tremare l'Europa.

Digitized by Google

Ma si può dire lo stesso dell'Italia e di Mazzini? La Lombardia ed il Veneto sono insozzate dagli Austriaci; Ferdinando Borbone si tiene il reame di Napoli: ecco pertanto una metà dell'Italia che sta contro l'altra. Delle potenze estere quale ci guarda con indifferenza, quale ci è sfavorevole e quale apertamente nemica: e noi non abbiamo forze da oppor loro. E invece di conglomerare in un solo esercito le divise forze di Piemonte, Toscana e Roma con una lega, qualunque ella sia, Mazzini le divide, perchè secondo lui, o un'Italia unitaria e governata soltanto da Dio e dal popolo, o niente. Invece di spingere i governi ad unirsi, ei si mette in mezzo a separarli: invece di gridare, Armatevi, unitevi, intendetevi e correte contro l'Austriaco che accampa sul Po, ed ingrossa di giorno in giorno le sue schiere, ei grida: Ciarlate e correte a Roma a disputare di forme. E dov'è il suo coraggio, dove sono quelle idee grandiose di politica e di stato, che sollevano ed accendono una nazione? Le idee dei rivoluzionari di Francia erano forse troppo teoriche, ma partivano da un fondamento pratico ed erano fondate sul carattere della nazione: ma le idee di Mazzini sono affatto mistiche, e, confessiamolo pure, gli Italiani sono i meno idonei ad essere fanatizzati dal misticismo.

Digitized by Google

MAZZINI E LA COSTITUENTE

(Opinione, 6 febbraio 1849, n. 32.)

In questo punto ci capita alle mani una circolare, che Mazzini ha diramata a tutti i comitati dell'emigrazione italiana, la quale siccome prova degli aberramenti mentali di quel settario e della sua scuola, la vogliamo qui riprodurre, e preghiamo i nostri lettori a leggerla con ponderata diligenza. Eccone il tenore:

« In ordine a quanto vi abbiamo accennato nell' ultima circolare 22 corrente, vi sponiamo alcuni nostri pensieri sui mezzi di rendere più efficace l'opera comune.

« Partendo dal principio della sovranità del popolo, ormai conquistato pel diritto europeo, siamo necessariamente condotti a riconoscere che la vera forza esiste soltanto laddove regge la pubblica opinione (*gran scoperta!*); perciò ognun vede quanto per un partito politico importi l'informarla secondo il suo dogma (*e se il dogma non ha forma?*). Come comitato, voi avete una esistenza legale riconosciuta (*da chi?*); ora noi brameremmo che ciascun comitato procurasse d'influire sulla pubblica opinione con tutti i mezzi che stanno in suo potere, dirigendola

Digitized by Google

soprattutto nelle grandi questioni di libertà e d'indipendenza nazionale, illuminandola (*a gaz*) intorno alla natura delle leggi che ora reggono il paese, e specialmente sopra l' urgente necessità d' insistere per la pronta ed immediata attuazione delle istituzioni democratiche (*meglio per la pronta e immediata attuazione di danari e soldati*), perchè la democrazia non sia un vano nome inscritto sopra una bandiera, ma un sentimento radicato nel popolo e tradotto in tutti gli atti della sua vita civile. Noi vorremmo in una parola che ciascun comitato, forte della solidarietà cogli altri confratelli, si facesse centro locale dell'opinione pubblica dell'emigrazione e del paese in cui si trova, costituendo a tal uopo, oppure assimilandosi circoli politici e promovendo l'associazione nazionale.

« Circa alle premesse istituzioni, pigliando argomento dall' imminenza della guerra, voi dovreste principalmente insistere pel pronto e generale armamento della guardia nazionale (*gli eserciti regolari bisogna lasciarli al solo Radetzky*), armamento che per una delle solite tergiversazioni dei governi poco sinceri, fu sempre per la massima parte fin qui trascurato; essendovi non solo il maggior numero dei villaggi, ma eziandio grosse borgate, e perfino alcune città prive di depositi d'armi per uso della guardia nazionale, quasi che bastasse per questa vitale istituzione l'averla scritta nello Statuto. (*Unica verità*)

« Ma se la guerra è il mezzo che noi dobbiamo

Digitized by Google

soprattutto curare per ottenere la libertà e l'indipendenza nazionale, è pure indispensabile organizzarla in guisa che sia assicurato il raggiungimento dello scopo; è indispensabile toglierla alle incertezze ed ai raggiri degli interessi dinastici, principali ostacoli finora al suo trionfo: perchè sarebbe illogico e pericoloso che una misura d'interesse di tutti venisse abbandonata esclusivamente al buon volere di coloro che hanno interessi parziali e distinti da quelli della nazione (*Dunque, secondo la logica di Mazzini, prima di far la guerra all'Austria, bisogna farla ai principi italiani, intanto gli Austriaci che sono pazienti, avranno la bontà d'aspettare un poco*). Per avere disconosciuto un principio così manifesto, ed esserci appunto esclusivamente affidati alla più forte fra le potenze italiane (*il re di Sardegna*), senza previo concerto (*con Mazzini, che se ne stava a Parigi a fumare tranquillamente la sua pipa*), senza una regola di condotta definita, senza infine un supremo principio direttore, noi fummo travolti colla sua caduta nelle sventure che ci opprimono tuttavia.

« Noi dobbiamo far tesoro delle dure, ma salutari lezioni del passato (*ancora inutili per la testa di Mazzini.*) Il potere nazionale colla Costituente va ad inaugurarsi in Roma; intorno ad esso debbono raggrupparsi i generosi, perchè in lui solo sta il diritto come unico rappresentante del popolo italiano. Nè vale l'affermare, come fanno taluni, che

Digitized by Google

mancano i cannoni e quindi la forza; l'asserzione è empia (!!) e parte da un gretto materialismo (!!!). Per noi la *forza sta nel diritto*, e non il diritto nella forza. E se tutti coloro che vogliono essere cittadini d'Italia, che consentono nella giustizia dei principii, invece di smarrirsi coll'impazienza dell'esule dietro quel vano strepito di guerra che da sei mesi in qua ci assorda (!), si stringessero intorno al vessillo della costituente, e riconoscessero in questa la suprema rappresentanza della nazione, certamente farebbero opera assai salutare per la patria, ed otterrebbero più agevolmente di organizzare la guerra (*non coi cannoni che sono veramente una empietà, ma colle ciarle della costituente*), che non lusingando l'ambizione d'una dinastia per averla a combattere a suo esclusivo profitto.

« Ingrossando le file della Costituente italiana col raccoglierle intorno tutti gli elementi di vita e di energia che trovansi dispersi sulla terra d'Italia, noi avremo inaugurato e sostituito per sempre il regno del diritto a quello della forza (*e Radetzky ne avrà la febbre*). Noi avremo dato un morale appoggio alla suprema autorità nazionale; e non saremo costretti a subire la legge del più forte, ma piuttosto gliela faremo subire nell'interesse di tutti (*qui sta il punto*). Perocchè i mandatari della nazione saranno giudici inappellabili (?) del grado di concorso che ciascuno stato dovrà portare alla guerra comune, e statuiranno esatte norme, perchè da una parte non venga esclusivamente aggravato uno stato che

Digitized by Google

attesa la sua particolare organizzazione militare può dar maggior numero di uomini, prescindendo dalla sua popolazione e dall' estensione di territorio; e d'altra parte, perchè questo stesso stato in ragione dei sacrificii che è pronto a fare per la patria, non possa pretendere la supremazia e la direzione assoluta della guerra, sibbene questa debba essere affidata ad un consiglio scelto nel seno della Costituente. (*Il progetto è magnifico; resta a vedersi se sarà accettato, e se i soldati piemontesi vorranno obbedire ai generali di Mazzini*).

« Nel mandarvi questi cenni vi esprimiamo il nostro vivo desiderio di vederli commentati (*non è bisogno*) e giudicati da voi, per conoscervi reciprocamente lo stato delle vostre opinioni.

« Vi uniamo anche un progetto per l'invio de' deputati lombardi alla Costituente.

« Non possiamo congedarci da voi senza nuovamente eccitarvi a protestare sui giornali, nei circoli, presso il governo, con tutti i mezzi insomma che sono in poter vostro, contro l'invio degli Svizzeri a Napoli che avviene giornalmente sopra un'amplissima scala (*e contro quelli che vanno a Verona vestire l'uniforme austriaco?*), come potrete anche conoscere dalla dignitosa protesta del governo ticinese, inserita nel *Repubblicano* del 20 corrente, di cui dovreste giovarvi quale documento, e così pure perchè domandiamo il richiamo da Napoli delle truppe svizzere che già vi stanno (*e se la Dieta federale non obbedisce, ce la faremo vedere*), in

Digitized by Google

conformità della circolare 14 gennaio del Comitato centrale dell'associazione nazionale italiana, che già vi abbiamo mandato, essendo importante quest'ultima misura, ed urgente ora in ispecie per promuovere difficoltà al governo borbonico, avverso alla guerra nazionale ed alla Costituente. In quanto alle nuove reclute che si incamminano a quella volta, il governo sardo avrebbe bel giuoco facendo incrociare la squadra nelle acque dell'Adriatico in faccia a Trieste dove devono imbarcarsi. (*Signor ministro della guerra e marina in Torino, avete inteso?*).

« Finalmente vi preghiamo di continuare nel vostro zelo per la santa causa d'Italia, non istancandovi di tesoreggiare tutti i mezzi atti a favorirla, insistendo presso i ricchi emigrati perchè non vogliano essere minori dei tempi, e vi prestino generosamente il concorso del loro oro (*per mangiare bere e stare allegri*): concorso necessario principalmente, se la guerra avesse a scoppiare fra poco (*e se noi, secondo il nostro solito, avessimo a fare una scappatina*); colla minaccia ai renitenti della pubblicità dei giornali per ismascherare l'ipocrisia del loro amor patrio (!!!). Aggradite il nostro fraterno saluto. » —

Questa circolare è accompagnata da una statistica dei diversi stati d'Italia e del numero di deputati che ciascuno deve mandare a Roma. È vero che la Lombardia, il Veneto e i ducati sono in mano dell' Austria; ma Mazzini sa provvedere a tutto, e in mancanza del popolo di que' paesi che non può deliberare, ci ne ha fatte le veci, ed ha perciò aggiunta anche

Digitized by Google

una lista alfabetica di deputati che godono la sua approvazione, fra i quali ce ne sono molti che non sappiamo se vorranno approvare tale suo arbitrio in usurpazione dei diritti del popolo sovrano.

Ommettiamo la lista dei nomi, ma crediamo far cosa grata ai nostri lettori col dar loro la tabelletta statistica, ove il profeta dell'*unico vero* ha ripartito il contingente deputatizio di ogni provincia lombarda, ed è la seguente:

PROSPETTO

Provincia	*Popolazione*	*N. dei deputati*
Milano	573,718	N. 12
Brescia	350,179	» 7
Mantova . . .	234,854	» 5
Cremona . . .	201,307	» 4
Bergamo . . .	366,620	» 7
Lodi e Crema	216,803	» 4
Como	390,754	» 8
Pavia	166,893	» 3
Sondrio	95,294	» 2
Totale	2,596,422	N. 52

La circolare sopra citata è, secondo noi, una delle più palpabili prove di demenza a cui possa arrivare una setta ciarliera e fantastica. Abbiamo i nemici alle porte, siamo all'imminenza di una guerra contro un nemico disciplinato ed agguerrito, e di cui solamente i ciechi possono dissimular le risorse: e ciò

Digitized by Google

nulla ostante se si dice che abbiam bisogno di cannoni, è un'empietà, è un gretto materialismo; non è coi cannoni, ma colle benedizioni spirituali che si metteranno in fuga gli Austriaci. È un' empietà il dire che alla forza bisogna opporre la forza; no, alla forza bisogna opporre il diritto, come se il diritto (e lo dicano i Lombardi, i Viennesi, i Magiari) non sia ad ogni punto conculcato da chi ha la forza in mano. È Mazzini che distribuisce i contingenti di armi e di danari che ciascuno Stato dovrà fornire ai commissari della costituente, senza prima interpellare quegli Stati se saranno disposti ad ubbidire. Per ordine della costituente i principi italiani devono gettar via le loro corone, discendere dai loro troni, e diventare i commissari di Mazzini, che farà le veci di Dio sulla terra e comanderà loro a nome del popolo; e per ultimo appena Radetzky sappia che vi è una Costituente a Roma e che là si preparano contro di lui di grandi batterie oratorie, sarà colto da una sì fatta paura, che egli, ed Austriaci, e Boemi, e Croati, e Panduri se la daranno a gambe con tanta furia, con quanta ne adoperò Mazzini quando fuggì valorosamente da Milano, allorchè il nemico era lontano ancora 30 miglia. E notate che Mazzini non è mica un vecchio poltrone come Radetzky, ma è un uomo sul fiore dell'età, ed uno di quegli eroi *di tale una fede*, come dice il *Tribuno* di Roma, *che ai cannoni che si puntano contro di loro sanno rispondere: Noi siamo qui per voto del popolo, e non ce ne andremo se non è adempiuta la sua sovrana volontà.*

Digitized by Google

Radetzky, che non è lì per voto del popolo, all'udire sì fatta intimazione, figuratevi se non deve esserne sbigottito fino alle viscere. Ah! ciarlatani, finitela una volta di rendervi ridicoli, e di rendere con voi ridicola l'Italia; di tenerla divisa al di dentro colle illuse vostre passioni, e di screditarla al di fuori colle vostre pazzie!!

Digitized by Google

MAZZINI

(Continuazione)

—

(Opinione, 7 febbraio 1849, n. 33.)

—

Lo ripetiamo, non malevolenza, non invidia, non rancore, non odio, ma franco amore alla verità ci fa prendere di nuovo la penna in mano onde commentare fino alla fine il breve articolo del signor La Cecilia, e cogliere l'occasione di rilevare le per l' Italia tanto funeste conseguenze de' traviamenti mentali di Mazzini. Non lo conosciamo, non ci rese nè servizio, nè ingiuria; ma fin dal primo istante che ci pervennero alle mani i suoi scritti (e son già molti anni), non abbiamo potuto astenerci dal disapprovarli, siccome quelli che non avrebbero mai potuto raggiungere lo scopo che se ne proponeva l'autore, e che all'incontro avrebbero prodotto effetti contrari.

La politica è figlia della storia e non della fantasia: ella è una scienza positiva, che ha i suoi fondamenti nella natura degli uomini, quali furono, quali sono, e quali saranno sempre, perchè tali Dio li ha fatti. Quindi le grandi rivoluzioni politiche non si operano colle mistiche astruserie,

Digitized by Google

ma cogliendo l'umanità, direm quasi, in flagranti, nella sua antitesi fra i nuovi bisogni che la spingono avanti, ed una legislazione antiquata o viziosa che le impedisce il movimento; ma il voler trasportare l'umanità sopra un terreno che non è suo, o a cui non consente la sua condizione morale, ci rammenta lo sforzo delle Danaidi che vogliono attinger acqua con un crivello.

Come vi vuole del tempo per educare un fanciullo e farlo diventar uomo, così vi vuole del tempo per educare una società d'uomini, e condurli da un' abbietta condizione politica ad una condizione libera e generosa. Le masse sono anzi più difficili da educare che non gli individui, e succede non di rado che le verità più palpabili incontrino tali ostacoli, che innanzi di farsi strada abbiano a faticare non che anni, ma secoli. Quale più evidente verità di quella che stabilisce l'eguaglianza legale fra gli uomini? Sono mille ed ottocento anni che il Cristianesimo la proclamò, eppure ella non si è ancora fatta universale: nell'Europa comincia appena adesso a raggiungere il suo compimento, e la libera America la disconosce. L' interesse negli uni, i pregiudizi, l'abitudine o l'ignoranza negli altri sono più forti della verità, che deve lottare, e lottar molto prima di vincere.

Dopo l'anno 576 l'Italia non fu più unita. Da quell'epoca in poi vi sorsero regni e repubbliche di vario genere; vi furono guerre e conquiste e traslocamenti di nazioni innumerevoli; qua si fondarono

Digitized by Google

istituzioni ad un modo, là altre affatto opposte, e un popolo che parlava una medesima lingua, che professava una medesima religione, si trovò talmente diviso di costumi, d'interessi e di vita politica, come se l'Italia fosse abitata da popoli al tutto distinti. Il pensiero dell'unità non è nuovo, esso fu sentito più volte dai pochi; ma non penetrò giammai nelle moltitudini, e trovò sempre degli opponenti in quelli che hanno interesse ad un sistema contrario.

Pure l'unità dell'Italia non è un fatto impossibile: fu raggiunta dalla Spagna, dalla Francia, dall'Inghilterra per via di lunghissimi sforzi, e la raggiungeremo anche noi battendo la stessa via. Ma convien dirlo, in Francia, in Inghilterra, in Ispagna fu il poter regio che procacciò alla nazione l'unità, e fu la repubblica che procacciò all'Italia le sue divisioni: ed è un fatto constatato dalla storia, e che non ammette contraddizione alcuna, che la monarchia tende ad unire, la repubblica a disgiungere.

Una sola repubblica ha esistito al mondo, la quale col lavorio indefesso di sette secoli, riuscì ad unire tanti popoli ed a farne una sola ed immensa nazione. Essa fu la repubblica romana, ma ell'era costituita con ordini affatto opposti a quelli a cui pensano Mazzini e la sua scuola, e che a volerli ripristinare ai tempi nostri, è impossibile.

Malgrado queste lezioni della storia fondate sulle leggi eterne con cui la natura e Dio regolano il mondo morale, Mazzini vuole costruire l'unità italiana cominciando dalla repubblica; e da una re-

Digitized by Google

pubblica ordinata in modo, che se può convenire ad una società di monaci o ad una comunità di Fratelli Moravi, non può a patto niuno essere applicata ad una grande società civile. Il suo sistema, considerato come uno slancio di poesia o come un romanzo, è splendido; considerato sotto il punto di vista politico, è assurdo. E l'assurdo cresce a più doppi, quando si pensa ch'ei vuole convertire da sera a mane, in repubblicani dei più perfetti, popoli che escono ora appena da un servaggio di molti secoli; popoli che ora appena cominciano a balbettare di libertà e d'indipendenza; popoli, nella gran maggioranza di cui non sono ancora penetrati i principii più ovvii del diritto costituzionale, e che hanno bisogno tuttavia di lunghi ammaestramenti. Quando si pensa, ch'ei vuole unire con un *fiat*, e come si uniscono due sposi (che ieri non si conoscevano e che oggi, tratti dall'amore e dal reciproco interesse, fanno causa insieme), nazioni e paesi che una lunga consuetudine ed istituzioni diverse tennero separate, e la cui separata esistenza è garantita da trattati posti sotto la salvaguardia del diritto pubblico europeo: non si può a meno di non restare stupiditi della assurdità di sì fatto assunto. Quel diritto pubblico può essere falso, può essere violento, può avere un'origine ingiusta finchè si vuole, è però tale che non si può infrangerlo tanto capricciosamente quanto pensano i mazziniani; ed abbastanza lo prova l'avversione dell'Europa intera contro i loro attentati, i quali lungi dal far bene alla causa italiana, hanno

Digitized by Google

anzi nociuto al diritto sacrosantissimo che hanno i lombardo-veneti di voler scuotere il giogo della dominazione illegale e tirannica dell'Austria.

È non meno assurdo che per condurre gl'Italiani alla libertà ed all'unità si abbia a incominciare collo spingerli alla licenza ed alla discordia. Volete essere liberi? dice Mazzini, cominciate collo spezzare tutti i vincoli che vi annodano alle leggi antiche, poi ne fabbricheremo dei nuovi. Volete essere uniti? egli soggiunge, gl'interessi dinastici sono quelli che vi tengono divisi; ebbene, cominciate dal rovesciare i troni dei vostri re, fate tavola rasa, e sarete uniti. O in altri termini: cominciate la guerra civile fra di voi; e terminata questa, la farete agli Austriaci.

La circolare che abbiamo pubblicata nel foglio di ieri mostra sino a quale eccesso vadano i suoi delirii. Egli chiama una costituente a Roma con mandato illimitato; egli distribuisce fra le provincie della Lombardia il numero dei deputati, che in linea di popolazione deve mandare ciascuna, come se Radetzky e i suoi Austriaci esistano soltanto in sogno; egli afferma che il parlar di cannoni è un'empietà, un gretto materialismo, e che a far cadere le mura di Gerico basta il mistico suo frasario e le gonfie millanterie dei suoi giornali. Egli prescrive che si organizzi da per tutto la guardia nazionale, e non ha uno schioppo da dare: d'altronde se sono empi i cannoni, perchè non lo saranno anche gli schioppi? Secondo lui, la costituente dovrà prescrivere il rispet-

Digitized by Google

tivo contingente che ogni stato dell'Italia sarà tenuto di fornire, ed essa dovrà scegliere una commissione di generali a cui si affiderà l'indirizzo della guerra, senza prima avvertire se il Piemonte vorrà affidare il suo esercito ai delegati di Mazzini, e se l'esercito medesimo sarà disposto ad ubbidirvi.

E lo stesso dicasi di Toscana, di Roma, e sue provincie, di Napoli, di Sicilia. Desiderasi altresì di sapere se queste romanzesche bizzarrie, che empiono di perturbazione l'Italia, e di lusinghiere speranze i suoi nemici, non siano tali da scoraggiare i principi, e gli uomini più benevoli al prosperamento della causa italiana, e far loro cadere le braccia? Se non siano per istancare i popoli, a cui queste strane novità diventano inconcepibili? Ah! per Dio, fate senno una volta, lasciate il mondo dei sogni, trasportatevi su quello della realtà, e non permettete allo straniero di dire, che i maggiori nemici dell'Italia sono gli Italiani medesimi. Non è con queste utopie che l'Olanda, l'America, la Grecia, il Belgio ricuperarono la libertà; non è con queste utopie che i nostri padri combatterono contro gli Svevi e stabilirono l'indipendenza italiana nel medio evo; non è con queste utopie che i Milanesi si sollevarono contro Radetzky, e che i Bolognesi combatterono contro Welden; nè è con queste utopie che le nazioni di tutti i tempi e di tutti i luoghi si fecero libere, grandi e potenti.

« Mazzini fece di ogni ora della sua vita un sacrifizio all'Italia »: dice La Cecilia. Sì, ma ei fece come i sacerdoti che sacrificano le vittime, e ne

Digitized by Google

mangiano la carne. Sì, ei sacrificò molte vittime ai suoi capricci, alla sua vanità, alla sua ambizione, alla insanabile sua febbre di far parlare di se stesso; ma non sacrificò mai il minimo dei suoi capricci al bene dell'Italia.

Egli è ancor misero ed esule, soggiunge il La Cecilia: e rimprovera a noi che nuotiamo nell'oro ed occupiamo alti posti!!! Mazzini non fu misero mai, imperocchè l'arte di accattar danari fu in lui sempre meravigliosa; e non è misero chi possiede i suoi agi, chi viaggia in carrozza, chi alloggia in eleganti appartamenti, chi si circonda d'una piccola corte di adoratori, chi trova da per tutto comodi e danari, per sè e pe' suoi amici. Nè Mazzini è esule al presente da nissuno stato libero dell' Italia, tranne da una piccola parte che si governa a repubblica. Cosa notabile! il repubblicano Mazzini esiliato da una repubblica!! Quanto a noi, se il sig. La Cecilia vorrà prendere più esatte informazioni, speriamo che farà una importante *errata-corrige.* Noi nè abbiamo occupato, nè occupiamo, nè occuperemo forse mai alti posti: queste ambizioni di primeggiare le lasciamo al sig. La Cecilia, senza però fargliene un rimprovero, giacchè ci si dice che abbia capacità ed onestà sufficiente per adempirne le funzioni; e lungi dal nuotare nell'oro, sappia che se non soffriamo l'indigenza, non ne siamo gran fatto lontani. L'ambizione non ci ha mai acciecati, l'oro non ci ha mai corrotti.

Digitized by Google

LA COSTITUENTE

E I SUOI MIRACOLI

(Opinione, 8 febbraio 1849, n. 33.)

Il sig. Giulio Pisani ha testè pubblicato un tometto di 280 pagine *Intorno alla Costituente italiana.* Questa operetta porta un carattere assai diverso di altre produzioni dello stesso autore, la cui fervida vena traeva dai fatti le prime sue scaturigini. Allo incontro il libro di cui parliamo non è che una lunga e perciò noiosa declamazione, poetico-mistico-mazziniana; ed è singolare che lo stesso giovane autore, il quale in altre sue pagine non mancava di rimproverare a Mazzini i fantastici suoi traviamenti, e le pessime conseguenze che ebbe a patirne l'Italia, sia ora caduto nello stesso fallo: tanto è vero che anche le infermità mentali sono contagiose.

Al dire del sig. Pisani, la costituente è il mistico talismano, che Dio rivelò a Montanelli per salvare l'Italia, e mettere in fuga gli Austriaci. Ecco le sue parole: « Dio lo ha detto, e lo ha detto col labbro di « Montanelli. Perchè ogni qual volta un grande in- « telletto sorto dall' umile popolo coll'anima pura,

Digitized by Google

« col cuore di un angelo si appresenta alle genti
« senza nessuna macchia, santificato dal segno del
« martirio, quello è l'angelo che annunzia la risur-
« rezione delle nazioni, è l'angelo che annunzia ai
« popoli i benefizi preparati da Dio ».

Ne sarà un po'mortificato Mazzini, il quale si credeva di essere il solo profeta destinato da *Dio* a parlare al *popolo*, e ad annunziare *alla terra profetica il verbo incarnato nella repubblica unitaria*, e ad operare il *riscatto* dell'Italia. Ora ecco un altro che è più che profeta, perchè è un angelo, il quale porta un Vangelo molto più nuovo e più miracoloso: per cui Mazzini dal grado di Messia si trova ora abbassato a quello di semplice precursore.

Adunque Montanelli, avendo ricevuto da Dio la costituente, a guisa che Mosè ricevette sul monte Sinai le tavole della legge, la enunciò « ai rappre-
« sentanti del governo toscano, acciò a tutti gli al-
« tri governi della penisola la proponessero: e tutta
« Italia si commosse: ed i popoli esultanti salu-
« tarono questo nuovo segno di salute: e grido dello
« universale entusiasmo fu: la costituente, la co-
« stituente ».

Infatti come non doveano gli Italiani trassalire di gioia e andare in visibilio? Pensate soltanto alla piccola bagatella di miracoli che sta per operare la costituente. Al confronto, Giosuè che fermò il sole e la luna non fece che un *tour de passe-passe*. Sentite:

« Dietro questa parola (la costituente) noi vediamo affacciarsi non lontano sull'orizzonte un quadro

Digitized by Google

splendidissimo, vediamo risorgere l'entusiasmo dei popoli, agitarsi le moltitudini, fremere armi la gioventù, e crearsi eserciti e armarsi flotte e correre i valorosi al grido di guerra, e rovesciarsi nel Lombardo-Veneto a cancellare gli oltraggi fatti dai barbari e dai codardi all'onore italiano. E nulla a questo risorto entusiasmo resistere, le nostre armi trascorrere di vittorie in vittorie, il ladrone austriaco avere sua tomba nelle nostre pianure, e il santissimo desiderio della nostra indipendenza divenire un fatto che segni i nostri annali di gloria immortale, e cessato il fragore delle armi stringersi alla fine il tanto sospirato nodo fraterno: disparire ogni barriera tra stato e stato: essere ricuperata la patria: riattivarsi i commerci, ingigantire la industria, rifiorire le arti e gli studii, l'ingegno italiano volgersi al conquisto di nuove corone: una intera nazione insomma che risorge, che si ricrea al magico suono di una *parola*, la quale nel momento in cui lo entusiasmo assopivasi il ritorna vergine, onnipossente; la quale i popoli dalle abitudini del servaggio incodarditi scuote come la voce dell'Angelo di cui canta Ezechiello, che disceso nel campo ove le passate generazioni dormivano il sonno di morte, gridava alle loro ossa aride la parola di vita: e que'cadaveri sorgevano e rivivevano.

« La costituente, la costituente è la parola di Dio che scrive sullo eterno adamante: *Le età dei tiranni cessarono; primogenita figlia di leggiadria e di grandezza, ti riassidi regina al banchetto delle nazioni, e chiamati Italia* ».

Digitized by Google

Esterrefatti, sbalorditi alla vista di un così maraviglioso spettacolo, ci manca perfino il fiato, e non sapendo che rispondere alla *logica* evidenza di tante verità, ci farem lecito di ricopiare le osservazioni alquanto scettiche, che il signor Domenico Berti consegnava pochi giorni sono nella *Rivista Italiana*:

« Dinanzi a tanti miracoli, egli dice, noi tacciamo ed aspettiamo. Aspettiamo che il *verbo* di Livorno, come diceva pochi giorni sono un giornale di quella città, inspiri la vita al *Lazzaro incadaverito*. Aspettiamo che la *mistica idea* incarnata nella costituente crei i mitologici battaglioni che ricaccieranno l'Austriaco nelle cupe foreste del nord. Aspettiamo che la voce del Dio della repubblica riunisca in un sol pensiero le intelligenze dall'Alpi al Faro. Aspettiamo che il dogma della *metempsicosi* trasformi l'intiera Penisola ».

« Povera Italia! quanto ingegno, quanta attività non spreca per illudere se stessa. Gli uomini che finora si mostrarono inetti a vincere le tendenze municipali, ora promettono di suscitare in un colpo il pensiero dell' unità nazionale. Gli uomini che finora si mostrarono inetti a riunire le intelligenze di un milione di abitanti, ora gridano che essi hanno forza di riunirne venticinque milioni. Gli uomini che lasciano morire di fame l'eroica Venezia, dicono di tenere nelle loro mani un tesoro, ed avere scoperta una miniera inesauribile. Gli uomini che in dieci o più mesi non hanno saputo formare il più piccolo eser-

Digitized by Google

cito, ora parlano di milioni e milioni di soldati. E tutte queste ostentazioni, e tutta questa sanguinosa commedia si fa mentre le potenze straniere ci insultano, ci chiamano vili, e preparano le loro flotte per rimettere in seggio il pontefice; mentre Ferdinando allestisce nuovi vapori da guerra per opprimere la sventurata Sicilia; mentre Radetzky, alle porte di Torino, di Bologna, di Firenze, scanna i nostri fratelli e vilipende la patria comune: oh povera Italia!

« Le nazioni non si rigenerano con discorsi di retori, o con orazioni da accademie. La spada di Pelopida, di Milziade, di Washington, di Bolivar, di Botzaris salvò la Grecia antica e moderna, l'America del nord e quella del sud. Sventurata quella nazione che confida in altro mezzo, sventurata quella nazione che spera salute dalla morta parola delle assemblee, dei proclami, degli indirizzi e dei giornali.

« A forza di parlare senza operare, l'Italia simboleggia oramai l'antica torre di Babele, ove nessuno s' intendeva. Le verità le più semplici, le più volgari vengono da noi postergate, ed abbracciati per l'opposto i paradossi i più chimerici. Per risolvere una quistione ne solleviamo dieci, per eliminare una difficoltà, ne mettiamo cento in campo. Il ministero toscano che con tutta la sua buona volontà ed il suo patriottismo non ha saputo o potuto eseguire la coscrizione in Toscana, ne affida l'esecuzione alla costituente di Roma. Quasichè un'autorità remota, nuova, incognita alle masse, sia per avere più efficacia di un'autorità prossima, antica, conosciuta dal popolo.

Digitized by Google

I gabinetti d'Italia che non riuscirono, malgrado tanti sforzi durati, a collegarsi fra di loro, commettono a Roma la soluzione del problema.

« Ma dov'è il senno, dov'è la prudenza? Quello che non sapeste fare in due, in tre, lo farete in duecento, in trecento, in quattrocento? Quando ci si dice che la costituente, nel primo suo stadio, non penserà che alla guerra, noi non possiamo tenerci dal domandare a noi stessi, a che si riduce questo pensiero? Ad un esame delle forze militari dello Stato Sardo, della Toscana e di Roma. La costituente decreterà che il contingente dello Stato Sardo ascenda a tanto, che quello della Toscana ascenda a tanto, che a tanto ascenda quello della Romagna. Ma ora, o che questo contingente esiste, o non esiste; se esiste, le difficoltà son tutte tolte; se non esiste, come potrà crearlo la costituente? Le leve e gl'imprestiti che i governi particolari non ebbero forza di mandare ad effetto, saranno forse con più facilità mandati ad effetto dalla costituente? La condizione delle forze militari è certamente meglio conosciuta dai singoli governi, di quello che lo sia dalla costituente. Se i nostri uomini di Stato fossero tali, se mettessero in disparte le parole vuote e misteriose, e venissero ai fatti positivi e concreti, s'accorgerebbero ben tosto di quanto ciascheduno Stato può o possa. Le forze militari si esprimono con cifre, la statistica è quella che parla chiaro ed alto, e consultatela, e decidete. Se è intenzione dell'Italia centrale di far la guerra e di combattere fino all'ultimo sangue, dica

Digitized by Google

semplicemente allo Stato Sardo, *io sono con voi*, e vedrete quale risposta egli saprà dare. Non eludete le dimande, non trincieratevi nelle nubi, non lusingateci con parole. Quanti uomini avete? rispondeteci con un numero, e non invitateci ad andare a Roma per saperlo.

« Quanti uomini avete in pronto? Ecco l'unica domanda che un gabinetto italiano debbe indirizzare ad un altro gabinetto a cui stia a cuore questo titolo.

« Finchè a questa dimanda asciutta non risponderanno con un semplice numero i gabinetti della Penisola, noi diremo che i ministri italiani, qualunque sia il loro qualificativo, sono ministri da commedia e non più. »

Digitized by Google

MAZZINI

(Continuazione)

—

(Opinione, 13 febbraio 1849, n. 38.)

—

Fin dal primo momento che presimo in mano la penna per combattere i traviamenti del profeta dell'idea e dei suoi pochi, ma operosi seguaci, ben sapevamo che ci saressimo esposti ad una impresa pericolosa, perchè i mazziniani non badano tanto pel minuto, ed hanno mezzi speditivi per metter fuori di combattimento i loro nemici. Nè a caso Mazzini, fra i pochi onesti che gli fanno corona, si circonda e si trascina dietro gran numero di gente perduta, agli occhi di cui nissuna cosa fa ribrezzo. Infatti un uomo onesto potrebbe mai assumersi taluna di quelle agenzie segrete, di quelle missioni immorali, di quelle incumbenze di spionaggio, di seduzione o di provocazione, che figurano tanto nella polizia di Mazzini? Un uomo onesto si assumerebbe mai il vergognoso incarico di presentarsi ad ufficiali, ed insinuar loro di disertare col loro corpo e di violare con ciò il loro giuramento e calpestare le leggi dell'onore? Un uomo onesto si prenderebbe il vile incarico di diffamarne un altro per ciò solo

Digitized by Google

che è di opinioni contrarie a lui, e si attenterebbe di levargli la stima di cui il pubblico lo onora per levare il credito alle sue parole?

Per commettere siffatte azioni vi vogliono stromenti convenevoli, e Mazzini sa trovarli.

Ma non per questo ci distrarremo noi dall'intrapreso cammino: alle ingiurie, alle diffamazioni, noi opporremo ragioni e fatti. Non a Mazzini facciamo noi guerra, ma alle mistiche sue vertigini, alla dottrinaria sua intolleranza, a' suoi politici errori, allo spirito di disorganizzazione che lo precede ovunque egli vada, ed alle conseguenze funeste all'Italia che lascia ovunque dietro di sè. Anche noi vogliamo l'indipendenza dell'Italia e la libertà degli Italiani; ma per conseguirle da vero, noi siamo di avviso che faccia mestieri di ricorrere non a nebulose teorie, nè al disordine, ma a quegli stessi mezzi di cui si servirono in tutti i tempi e in tutti i luoghi del mondo tutte le nazioni che vollero essere libere; cioè armi, coraggio, unione.

Ma quale indipendenza si può mai sperare da una fazione che semina da per tutto l'anarchia, e non ha un soldato?

Il sig. Lavelli, camerata del sig. Perego, e secondo tomo di quell'*Operaio* che si stampava a Milano a' tempi del governo provvisorio, e che ora viene ristampato (ci si dice) per cura della polizia austriaca onde servire di ottima istruzione al popolo (1): il sig.

(1) L'*Operaio* non solo fu di recente stampato in Milano per intiero, ma ne furono anche fatti degli estratti, e sparsi a basso prez-

Digitized by Google

Lavelli inserì nel numero 6 del *Pensiero Italiano* (giornale che di pensiero non ha che il titolo) una lunga risposta ad alcuni nostri articoli su Mazzini, ove le bugie, le contraddizioni, le sciocchezze sono tante, da porgerci materia di lungo trattenimento, se avessimo tempo da perdere; con tutto ciò non vogliamo privare i nostri lettori del gusto di averne un saggio.

Se noi domandiamo: *Dove sono le artiglierie, gli eserciti del Mazzini?* Il lepido *Operaio* ci risponde: « Come siete così innocente! E non vi accorgete che « Mazzini non fa altro che tendere a strapparli a chi « li ha, ai re, cioè, ai despoti, ai nemici del popolo? » Quand'è così, perchè voi tutti col vostro profeta alla testa, non correte a Milano a strappare le armi e le artiglierie di mano a Radetzky, od a Napoli per istrapparle di mano al Borbone? Voi vedete bene che negli Stati Sardi, nei Romani e in Toscana, della libertà ve n'è un poco, e che i primi nostri nemici sono gli Austriaci. Voi dunque per essere coerenti ai vostri principii, dovreste portar la guerra dove non c'è libertà, e dove hanno potenza i nostri nemici: dovreste da prima strappare le armi di mano ai nemici d'Italia; poi con quelle stesse armi mettere a senno i principi italiani, se mai volessero fare il bell'umore.

zo, onde renderne la lettura più agevole al popolo. Da qui si può vedere quale razza di gente siano i Perego, i Cernuschi, i Lavelli, principali redattori di quel giornale, tanto accreditato presso gli Austriaci: eppure son costoro tutti missionari di Mazzini.

Digitized by Google

Ma voi altri andare a Milano? voi altri a Napoli? Tenete troppo conto della preziosa vostra pelle, e troppo ben sapete che a Milano ed a Napoli non si scherza. Ovunque siavi un tumulto in piazza, ovunque siavi un buon pranzo all'osteria, voi vi trovate sempre; ma colà dove c'è la guerra o vi sono pericoli, voi non vi trovate mai. Voi credete che la libertà è l'affare di un sonetto o di una canzone; che ella si acquisti col gridare e schiamazzare e colle dimostrazioni tumultuarie; e intanto seminate le dissensioni fra gli Italiani, togliete la forza ai loro governi, scoraggite i principi buoni e sinceri, date motivo alla ostinazione dei tristi, screditate l'Italia ed accrescete la forza all'Austria. È di questa maniera che Mazzini strappa le armi ai re, ai despoti, ai nemici del popolo? Dite piuttosto ch'ei le strappa agli Italiani per darle ai loro nemici. Questo è ciò che ha sempre fatto, e che farà sempre: Mazzini e i suoi complici sono la perdizione dell'Italia.

« Non signore, ci risponde il sig. Enrico Lavelli, « se i moti da lui tentati sono andati male, gli è un « altro paio di maniche. Vuol dire (*state bene attenti*) che le *masse non erano peranco mature* « *all'azione*: che le *classi medie non erano ancora* « *troppo dimestiche colle idee liberali, colle tendenze rivoluzionarie*, e non era radicata abbastanza « la convinzione della causa *in maniera da trascinar seco il popolo.* » Dunque le *masse*, le *classi medie*, il *popolo*, non erano disposte a dar vita alle visionarie concezioni del vostro profeta. Od egli lo

Digitized by Google

sa, o non lo sa. Se non lo sa, convenite ch'egli è un cervello sventato, se si accinge a cimenti tanto perigliosi, senza essersi previamente assicurato di tutti i mezzi e di tutte le forze che possono favorirne la riuscita, o senza prevedere tutti gli ostacoli che possono farla fallire. Se lo sa, che pensare di un uomo, che per vanità, per capriccio, per ambizione, per fanatismo, getta le centinaia e le migliaia d'uomini ad un macello inutile, e attira sovra città, provincie e popoli la strage e la miseria? Che pensare di chi o stupido o birbante ne fa l'apologia? Che pensare di chi con cinico disprezzo vi dice quasi insultandovi: « Se tanti colpi non riuscirono, non « fu perchè Mazzini coll'impacciarsene li abbia fatti « abortire, ma perchè l'ora della nostra redenzione « non era suonata. »

Aspettate dunque che suoni, e poscia mettetevi in movimento: ma se vi movete prima, confessate voi medesimi che non sapete quello che vi fate.

Noi abbiamo notato a che riuscissero le gloriose gesta di Mazzini in Savoia, poi nella Svizzera, poi in Calabria, poi a Milano, poi nella Valle Intelvi. Adesso l'eroe è in Toscana: e che vi porta? I soliti disordini, e probabilmente un'intervenzione straniera. Questa sarà la costituente italiana che alla Toscana ed a Roma regala Mazzini; che a Genova ed a Torino vorrebbero regalare i Lazzotti, i Pellegrini, i Brofferio, i Lavelli, i Perego, ed altri siffatti apostoli del disordine.

Ma prima di prostrarci innanzi a costoro, non

Digitized by Google

avremmo noi il diritto di chieder loro: Chi siete voi? donde venite? quale è il vostro mandato? donde traete la copia del danaro che spendete? Mazzini non è povero, ma è neppur ricco: quindi qual è la miniera da cui attinge le ingenti somme che gli occorrono pe' suoi viaggi, per le sue corrispondenze, per la sua polizia, per darne largamente a' suoi agenti? Lavelli e Perego sono poveri, ma chi sovvien loro il danaro per viaggi, per lusso, per gozzoviglie, e per passar il giorno fra l'ozio e i tumulti di piazza?

Ma lasciamo costoro per tornare al *Corriere Livornese*, che è tutto in feste per l'arrivo di Mazzini, ed al sig. La Cecilia che nella pompa del ricevimento fa la parte di ceremoniere.

« Non vi bastano le fusioni e l'armistizio Salasco? « dice il La Cecilia; non vi basta l'eccidio che si « prepara a Venezia, mentre l'esercito vostro atten- « de sulle sponde del Ticino i risultati della media- « zione? » Noi dunque abbiamo per lo meno un esercito, il quale, quando i risultati della mediazione non siano soddisfacenti, potrà battersi di nuovo. Ma dov'è l'esercito di Mazzini? dov'era Mazzini quando il nostro esercito combatteva sul Mincio e sull'Adige? E dove sarà Mazzini quando il nostro esercito combatterà ancora? Ma che eserciti, che non eserciti! Con Mazzini parlar di cannoni è un'empietà; e quanto agli eserciti, ei gli vuol togliergli a quelli che gli hanno, perchè senza eserciti e senza cannoni si combatte più acconciamente il nemico. Appena Mazzini intimerà a Radetzky che c'è una costituente presiedu-

Digitized by Google

ta da lui, e appena gli manderà scritta sopra di bella carta pecora la taumaturgica parola *diritto*, vedrete come Radetzky si metterà la coda frammezzo le gambe e se ne anderà quatto quatto; cadrà il trono del re di Napoli; il papa per vivere dovrà farsi pescatore, il granduca mercante di quadri, il re di Sardegna cavallerizzo: il popolo sarà illuminato di una luce nuova, vi sarà cuccagna sulla terra, tutti si leveranno come un sol uomo e alla testa di Mazzini, perchè Mazzini deve sempre trovarsi alla coda, marceranno a quella guerra che si farà senza cannoni. — Ma se invece vi saranno dei cannoni? Oh allora, diremo anche noi col Lavelli, allora è un altro paio di maniche: allora si scappa.

Venezia sarebbe già caduta, se Mazzini avesse potuto impacciarsene; se i suoi agenti avessero potuto piantarsi in quella città, ella sarebbe già a quest'ora in mano dell'Austria. Ma per buona sorte Manin non si è lasciato allucinare da quegli agitatori: ei li mise alla porta, e fece bene; e Venezia resiste ancora, e chi la soccorre d'armi e di danari, non è Mazzini, non sono i mazziniani, non la costituente di Roma, nè quella di Toscana, ma il governo ed il popolo subalpino.

La fusione fu uno de' più bei pensieri politici con cui si potesse fondare l'indipendenza dell'Italia, e iniziare la sua unione. Fin dal principio noi abbiamo accarezzato e favorito quel pensiero, e lo accarezziamo e favoreggiamo ancora, ed abbiamo ancora la speranza di vederlo effettuato: anzi lo sarebbe di

Digitized by Google

già, se Mazzini non lo avesse contrastato co' suoi intrighi, se non avesse divisi gli animi de'popoli, se non avesse insospettito una classe di cittadini contro un'altra o fomentato odii fra Lombardi e Piemontesi. Questi sono altri servigi che Mazzini rese all'Italia, e può vantarsene: ma verrà il giorno in cui una storia severa passerà a rassegna le azioni di quel facinoroso, e scriverà di lui terribili parole.

L'armistizio Salasco! Sta bene che si rimproveri a noi quest'armistizio, a noi, che sfidando i pericoli fummo i primi a levare una voce contro di esso e a condannarne l'autore? Rimproveratelo a Mazzini, a lui che è così prodigioso in tutte le cose, a lui che colla potenza di Dio e del popolo promette l'indipendenza e l'unità d'Italia, e che ciò nondimeno all'ora del pericolo fu il primo a fuggire. Restando a Milano un uomo così divino, è impossibile che non avesse fatto miracoli.

Noi, o signor La Cecilia, non siamo più difensori dei re di quello che siamo avversi alle repubbliche. Niente dobbiamo ai re, e niente vogliamo da loro. Un solo è il nostro interesse, l'indipendenza dell'Italia; e si ottenga questa col poter regio, o col poter repubblicano, è per noi indifferente. Osserviamo però che i repubblicani non hanno dato finora alcun saggio del loro valore nelle battaglie, nell'amministrazione, nella scienza di governo. Ove sono le loro legioni? Ove sono i loro generali? Ove sono le loro fortezze? Qual è la battaglia che hanno essi combattuta? Quale la provincia d'Italia che hanno essi ordinata? E che

Digitized by Google

fanno adesso? Declamazioni, esagerazioni, ciance nei loro giornali finchè se ne vuole; ma fatti, nessuno.

All'incontro in un regno, sotto un monarca costituzionale, vediamo esservi esercito, erario, unione, credito al di dentro e al di fuori, compiacenza del bene che si è fatto, desiderio e volontà di far meglio; insomma noi vi troviamo risoluzione deliberata di volere l'indipendenza dell'Italia, mezzi per ottenerla, volontà di sacrifizi per effettuarla.

Quindi, senza voler giustificare gli errori de' nostri principi, non possiam neppure sottoscrivere alla sentenza del signor La Cecilia che li accusa di aver distrutta l'insurrezione nazionale e perduta la patria. Noi diremo all'incontro che chi ha perduta la patria fu Mazzini; le sue opere abbastanza il dicono, e novelle prove aggiungerà la sua comparsa nell'Italia centrale. Laddove senza di Mazzini, senza l'intollerante suo fanatismo politico, senza le zizzanie seminate da lui e da' suoi agenti, nè il re di Napoli sarebbe diventato un tiranno, nè il Lombardo-Veneto sarebbe tiranneggiato da Radetzky.

Italiani, volete esser liberi? siate saggi. Volete esser saggi? non date ascolto ai pazzi: e Mazzini è un pazzo.

Digitized by Google

NUOVE INCOERENZE DI MAZZINI

(Opinione, 3 marzo 1849, n. 54.)

Bisogna dire la verità, anche a costo di essere calunniato, diceva Pietro Verri. La verità la dicemmo ai ministri, ai generali, ai partiti del nostro paese: piacque agli uni, dispiacque agli altri; ma nissuno ci calunniò: anzi tutti ci rispettarono. Non così quando la dicemmo a Mazzini e ai mazziniani. Sono costoro una gente che predicano la libertà per loro e l'intolleranza contro gli altri Essi vogliono tale una repubblica di cui un articolo fondamentale è il dispotismo. Quante villanie, quante contumelie non hanno essi scagliato, e non iscagliano ancora contro il Piemonte, il suo re, il suo governo, il suo esercito? Ma guai a voi, se li redarguite. Eppure fortunata l'Italia, se essi avessero fatto una centesima parte di quanto hanno fatto il Piemonte, il suo re, il suo governo, il suo esercito per la causa italiana! Chi ha sussidiata l'emigrazione? chi ha sostenuto Venezia? chi tiene in piedi un esercito? chi incute apprensioni all'Austria? chi sta ancora pronto a combattere? I mazziniani o il Piemonte? Povera Venezia, se avesse dovuto aspettare i soccorsi di Mazzini, ella sarebbe già in mano degli Austriaci.

Digitized by Google

Povera Italia, se spera da Mazzini il suo *riscatto*: egli non può recarle se non se disordini ed anarchia. Gettate uno sguardo sulla Toscana, e piangete.

Badate quanto Mazzini sia coerente co'suoi dogmi. Prima l'indipendenza dell'Italia, egli dice, e il resto è una questione di forma. Ma nel fatto, prima vuole che si stabilisca la forma del governo con cui si dovrà reggere l'Italia, e in seguito si penserà alla sua indipendenza: quindi tregua agli Austriaci, e guerra a tutti i governi italiani che non piacciono a lui. Prima vuole erigere il tetto, poi i fondamenti; ma intanto non fabbrica il tetto, rovina i fondamenti che esistono, e fa crollare e manda in rovina l'Italia con infinita soddisfazione dell'Austria.

Ei vuole l'Italia unitaria, e intanto chi fuvvi più di lui accerrimo avversario della fusione del Lombardo-Veneto cogli Stati Sardi, che pur era ed è un così felice avviamento all'unione dell'Italia? Anche adesso tutti i suoi intrighi a Parigi mirano allo scopo non di favorire l'unione italiana od un avviamento alla medesima, qualunque sia il modo con cui si può ottenerla, ma vorrebbe una Lombardia separata dal Piemonte, ove egli possa andare a predicarvi la sua repubblica di Dio e del popolo. Quindi non unione, ma disunione; non forza, ma debolezza; non elementi d'intimità, di accordo, di vigore al di dentro, di resistenza al di fuori; ma un centro di cospirazioni, di polemiche, di parteggiamenti, che di là diffondendosi per le altre parti dell'Italia vi portino la confusione e il disfacimento. È certo che l'Au-

Digitized by Google

stria, quando non potesse ottenere di meglio, troverebbe più confacente al suo interesse una repubblica mazziniana in Lombardia, anzichè una Lombardia unita al Piemonte: convinta che per questa guisa in pochi anni ella sarebbe di nuovo padrona dell'Italia senza nemmanco avere il disturbo di una guerra.

Mazzini che tanto osteggiò la fusione sardo-lombardo-veneta che si offriva naturalmente e senza ostacoli, e che era la pietra angolare all'edifizio dell'indipendenza italiana, ora spinge a tutta possa la fusione tosco-romana, ancorchè presenti gravissime difficoltà geografiche, morali e politiche, e che trovi un potente avversario negli interessi o nelle inclinazioni di tutti i gabinetti dell'Europa. Ma per Mazzini tali ostacoli non sono che bagatelle, e vi soffia sopra, e li fa scomparire. Ma essi non iscompariranno, e i mali ch'egli avrà procacciato all'Italia centrale, saranno una nuova accusa che andrà a pesare sovra di lui, e una nuova dimostrazione dell'imbecillità del suo sistema.

Mazzini predica la sovranità del popolo, la costituente, il voto universale; poi egli usurpandosi quella sovranità e facendosi egli solo popolo, costituente e voto universale, raccoglie una mano di faziosi, e nella plenitudine della autorità conferitagli da Dio, come suo profeta, proclama in Toscana la repubblica. Ov'è pertanto la costituente? ove la sovranità del popolo? ov'è il voto universale? o per dir meglio, ove sono il senno, la virtù, la probità di Mazzini?

Fra i mazziniani di buona fede, molti ve ne sono

Digitized by Google

i quali convengono che il loro profeta non ha sempre il miglior senno del mondo. È un visionario, dicono, è un entusiasta, è un illuminista, egli salta troppo spesso alle nuvole, e con occhi sbarrati e braccia tese come l'estatico San Francesco d'Assisi, tra il fumo della pipa e i vapori del caffè contempla una fantastica sua *idea* e grida: è là, è là l'*idea*, quella stella dei re Magi, che dee condurre gli Italiani alla ricerca del nuovo Messia. Convengono, ripeto, che il loro profeta ha di queste pazziuole: *ma* per carità non toccate alla sua probità, alla sua virtù, se no, vi saltano agli occhi.

Siccome noi non conosciamo Mazzini, e non possiamo giudicarlo se non dalle sue opere, così accettiamo senza restrizione quanto assicurano *qui perhibent testimonium de eo*, ch'egli sia galant'uomo e di buona fede; ma vorremmo che ci risolvessero una difficoltà. Come mai un uomo onesto può egli far lega con una caterva di discoli? Come mai un uomo onesto può accomodarsi a vivere, o a farsi un seguito o a servirsi dell'opera di persone d'ogni razza e di ogni colore? Se fra i seguaci di Mazzini ve ne sono di virtuosi e lodevoli, il maggior numero però non appartiene a questa classe; ma sono una turba di collettizi venuti non si sa donde, che vanno non si sa dove, mantenuti non si sa da chi: vi sono falliti, giuocatori, vagabondi, senza mezzi legittimi di sussistenza e inetti a tutto fuorchè a schiamazzare; vi sono persone che subirono il carcere per brutte colpe; vi sono girovaghi o di sospetta provenienza, o di an-

Digitized by Google

tecedenti troppo noti per meritare l'amicizia degli onesti; vi sono persone intolleranti di ogni legge e d'ogni disciplina, che gridano abbasso gli altri per innalzare se medesimi, che gridano libertà per confonderla colla licenza, che gridano repubblica per iscambiarla colla sfrenatezza, e che dovunque vanno portano il sovvertimento e l'anarchia.

Ma che del resto non hanno alcuna delle virtù che formano il vero repubblicano, la prudenza, la fortezza, il coraggio, il disinteresse, l'entusiasmo, l'eroismo e quell'arrogante amore di patria a cui si sacrificano tutti i beni e tutti i personali orgogli. Ed è a questa disordinata genia che Mazzini intende di far *aspirare* le sante *ispirazioni* repubblicane? è in costoro che intende d'*incarnare il verbo* della repubblica? è con costoro che intende far scaturire dalla *terra profetica* le miriadi di eroi che dovranno operare il *riscatto* dell'Italia unitaria, portare l'evidenza del *principio*, glorificare il trionfo dell'*idea*, e stabilire la repubblica di Dio e del popolo?

Certo, in tutto questo vi può essere la più eminente buona fede, vi può essere la più immacolata rettitudine d'intenzioni, ma bisogna confessare altresì che non vi è troppa sanità di cervello. E ben ci fa meraviglia come coloro che si mostrano i più teneri dell'onor di Mazzini, ma che non sono allucinati al paro di lui da una fissazione ideale, non si adoperino per renderlo accorto, come i suoi principii si trovino in contraddizione colle conseguenze che ne risultano quando sono tradotti in pratica. Infatti

Digitized by Google

finora chi più se ne giova, ed a chi hanno giovato di più? All'Italia? No, per fermo; vedete quale opinione se ne sono fatta gli stranieri; vedete che cosa se ne dice in Inghilterra, in Francia, in Germania di queste nostre intestine dissensioni! Un popolo debole e scisso al di dentro e screditato al di fuori, può egli mai sperare di essere qualche cosa? Eppure Mazzini spera questi miracoli.

Ora eccolo in Toscana, e dalla Toscana stendere l'ombra della dissolvente sua potenza sino a Roma. Chi non direbbe ch'egli é andato colà a bello studio onde provocare una intervenzione austriaca nell'Italia centrale e rendere impossibile o ritardare di un secolo l'indipendenza del nostro paese? Consentiamo che tale non è il suo scopo; ma anco il demente che dà il fuoco alla sua casa colla strana fissazione di volere purificarla, non ha per iscopo di volerla distruggere, eppur la distrugge.

Quali sono i ragionevoli appoggi che lo spingono ad urtare così di fronte e tanto bruscamente un diritto pubblico che interessa più o meno tutta l'Europa, ed in principal modo l'Austria? Forse la libertà ha per indispensabili questi mezzi violenti, che diventano assurdi quando sono insostenibili? Bisogna procedere per vie rivoluzionarie! ei dice. Ma se le vie rivoluzionarie, invece di spianare gli ostacoli, gli accrescono? Se invece di dar forza, recano debolezza, che ne risulta? Ogni mascalzone, dice Pindaro, può sovvertire uno stato; ma ricostituirlo, è impresa divina. È Mazzini quest'uomo divino? Ov'è

Digitized by Google

il suo senno, il suo coraggio, la sua virtù civile o militare, la sua sapienza amministrativa, il suo genio creatore ed organizzatore: se in ciascuno suo inprendimento ci ha dato prove finora tutt'affatto contrarie?

Eccolo in Toscana, padrone assai più dispotico che non è Nicolò nel suo impero di Moscovia.

L'unico vero fu evangelizzato, il verbo si è incarnato nella repubblica, Dio ed il popolo sono in capo a tutti i proclami, l'idea e il principio sono in trionfo, ma la terra profetica è muta, e dove sono i suoi miracoli? Già s'intende, che parlar di cannoni è un'empietà. Mazzini lo ha detto: egli vuol la guerra col fumo della lunga sua pipa e colle ampollose declamazioni. In punto di declamazioni, i giornali di Roma e di Toscana ne hanno tante, che se ognuna pesasse come un grano di sabbia, ve ne sarebbe da lapidare centomila Radetzky. A chi legge quei fragorosi giornali par di sognare o di trovarsi nel mezzo di un ospedale di matti. Costui trova cento milioni di scudi con quella stessa facilità che si raccolgono ciottoli lungo le sponde di un fiume; quest'altro vi spiffera un esercito di cinquecentomila uomini, assai più presto che non si scrive questa cifra sulla carta; un terzo vi decanta la gloriosa repubblica romana, e già sogna la conquista del mondo, come se il mondo fosse un *bonbon* di pasta frolla da gettare in bocca ad un fanciullo; e queste ed altre stravaganze si scrivono con quella medesima serietà con cui Swift scriveva la storia di Guliver e dei Liliput. Ah! miei

Digitized by Google

poveri Liliput, dov'è ito il vostro senno, e dov'è il senno del vostro Mazzini che si è fatto il profeta dei Liliputini?

Quando Mosè e Licurgo e Teseo e Romolo fondavano le loro repubbliche, non dicevano ai loro popoli: Sciogliete ogni freno, date bando ad ogni legge, fate uso di una libertà sconfinata; ma piuttosto restringevano la libertà individuale e la subordinavano a severe discipline, e quanto più severe furono quelle loro discipline altrettanto più durevoli furono le loro istituzioni. Così avvenne di Sparta e di Roma: Sparta sopravvisse a tutte le repubbliche greche, e Roma signoreggiò il mondo. Di tutte le repubbliche del medio evo, come Venezia fu la prima, così anche fu la più gloriosa e la più longeva. Ma a Sparta, a Roma, a Venezia non si parlava dell'idea, non del principio, non delle pure aspirazioni ed ispirazioni di una esagerata democrazia, ma di leggi, di disciplina, di ordine, di obbedienza, di abnegazione e di mortificazione della libertà personale per essere convertita in libertà e potenza dello Stato.

Di tutte le repubbliche democratiche, la più democratica, come anco la più potente e gloriosa, fu quella di Atene: ma quivi ancora il voto universale, di cui fanno tanto scalpore i moderni, era sconosciuto. Secondo lo statuto di Solone, i cittadini furono divisi in quattro classi, distinte dal rispettivo censo; e quelli dell'ultima classe erano esclusi dalle pubbliche cariche; e quando nei tempi successivi fu introdotta un'eguaglianza assoluta, la libertà scomparve.

Digitized by Google

L'eguaglianza assoluta non esiste in natura; imperocchè la ricchezza o la industria, l'intelligenza o la forza, costituiscono distinzioni che nissuna legge può equiparare; e in ogni società, dalla più barbara alla più civile, il ricco avrà sempre un vantaggio sul povero, l'industrioso sull'inerte, l'intelligente sopra l'idiota, il forte sopra il debole, ed è legge di natura che i gregari debbano obbedire agli ingegni superiori. D'altronde il movente delle repubbliche è l'emulazione e l'orgoglio; ma quale emulazione, quale orgoglio vi può essere in uno stato ove manca lo stimolo di quei sentimenti? ove una monotona e puramente teoretica eguaglianza, distrugge gli orgogli di stato e di famiglia, e le emulazioni fra i diversi ordini della società? ove tanto vale essere un mascalzone di piazza quanto un uomo eminente? Se Roma fosse stata una democrazia alla Mazzini, non avrebbe mai conquistato il mondo.

Mazzini, che colla miracolosa potenza della sua parola, crea le repubbliche come col *fiat* creava Dio l'universo, che cosa ha creato in Toscana? L'entusiasmo nel popolo? la forza nello Stato? la potenza nella legge? Non vi è nè popolo, nè stato, nè leggi; vi sono dei giornali che declamano, degli utopisti che schiamazzano; ma il popolo se ne sta in disparte, indifferente ed attonito e senza capire uno zero delle tante belle cose che i dottrinari e gli imbroglioni gli fischiano alle orecchie: e se mai vi sarà un'intervenzione straniera, tutti quei castelli in aria scompariranno come le larve dei sogni. Non si sof-

Digitized by Google

fia una repubblica, come si soffia un'ampolla; non si forma uno Stato come il vasellaio forma una stoviglia: ma per creare e dar vita e moto e pensieri e credenze ad un popolo, vi vuole tempo ed educazione.

Digitized by Google

CONTINUAZIONE

(Opinione, 5 marzo 1849, n. 55.)

La *Giovane Italia* comincia ad esser vecchia ed a perdere i denti. Ella sta per essere assorbita da un elemento nuovo, che Mazzini detesta, o finge di detestare, ma da cui è già a quest'ora trascinato. Il suo misticismo politico scompare davanti al comunismo materiale.

La democrazia pura, assoluta, repubblicana, tal quale la vuole Mazzini, trae inevitabilmente al comunismo. Chi conosce le antiche democrazie, e ne ha studiato l'organismo, lo sa. Allora tutti i bassi ufficii della società, i lavori dei campi, i mestieri, i servigi che il povero rende al ricco, erano cura degli schiavi, i quali formavano la gran maggioranza della nazione. La sola Atene, sopra venti mila cittadini che davano il voto nelle pubbliche assemblee, contava mezzo milione di schiavi e cinquanta mila forestieri. Vi erano cittadini più poveri degli altri, ma nissuno affatto povero, affatto proletario, affatto vivente di giorno in giorno.

E per vero, dove la sovranità del popolo non è un semplice principio astratto e residente nel diritto primitivo ed anteriore alla istituzione delle società,

Digitized by Google

ma è diventato un diritto positivo, assoluto e cardinale della società medesima, come mai un cittadino che è nulla tenente, che per vivere è costretto a servirne un altro od a vivere sotto la immediata dipendenza di un altro, potrebbe dirsi libero ed esercitare liberamente la sua porzione di sovranità? Come potrebbe dirsi eguale ad un altro, se la necessità lo costringe ad essere il suo inferiore?

Le antiche democrazie ovviarono a quest'inconveniente coll'opera degli schiavi: la quale surrogazione non essendo più possibile nell'attuale condizion delle cose, o la democrazia pura deve risolversi in utopia, o per esistere ella deve promuovere una trasformazione radicale nel sistema della società.

Far sparire da un lato l'opulenza oziosa, dall'altro la povertà languente, è per verità un magnifico pensiero; ma ciò che è bello in teoria non è sempre fattibile in pratica. Siccome il diritto di proprietà è antico quanto il mondo; e la solerzia e l'accidia, l'audacia e la pusillanimità, la potenza e l'impotenza d'ingegno furono costantemente a sorti disuguali: così il comunismo potrà cagionare una passaggera violenza, ma niente cangerà nei rapporti di possesso che regolano fino dai primi tempi tutte le società umane. Che cosa vogliono i comunisti? In teoria, cose bellissime; nel fatto, rubare agli altri per far ricchi se medesimi. O benedetto il giorno in cui tutti saranno operai! grida uno di loro. Intanto però egli non è operaio, egli non lavora; ma vive a spalle altrui. Così fanno, o far vorrebbero i

Digitized by Google

suoi confratelli. Ma posciachè da coteste loro inclinazioni, tutte le classi, tutti gl'interessi, tutte le posizioni sociali ne sarebber lese, perciò appunto il comunismo sarà come Ismaele, che levando le mani contro di tutti, le mani di tutti si leveranno contro di lui.

Fra i seguaci di Mazzini, i nove sopra dieci appartengono a questa fazione disorganizzatrice: i più pochi per teoria, il maggior numero per ozio, per cupidità, per ambizione, per istinto al disordine. Il profeta ha bel lottare contro di essi, ha bel predicar loro la sua mistica idea, ha bello cantar loro che il color rosso è simbolo di sacrifizio, non di sociali sconvolgimenti: essi lo cacciano avanti e gli gridano, cammina, cammina.

Ed ei cammina, e va forse dove non vuole, di visibilio in visibilio, trascinato dall'irrequieto suo spirito, dal suo furore pei segreti maneggi di polizia e per le cospirazioni, dai fanatici slanci della smodata sua fantasia, dalle mistiche sue visioni e dalle pratiche sue pazzie, sempre desiderando e volendo l'Italia una e libera, e sempre e indefessamente lavorando per mantenerla divisa e schiava.

Ed ora che il Piemonte si appresta a nuova lotta, che fa Mazzini e che fanno i suoi proseliti? Si armano essi? si ordinano forse in legioni, in compagnie? si mostrano pronti a combattere insieme cogli altri? Combattere! mettere la pelle a rischio! non è un delizioso mestiere. Essi invece servono Radetzky; ed a profitto di lui, a profitto del comune ini-

Digitized by Google

mico d'Italia, si insinuano fra di voi, o soldati lombardi, onde consigliarvi a tradire il giuramento che prestaste alle vostre insegne; ma ricordatevi che voi avete una patria da redimere e che non potrete redimerla se non concordi ed armati e fatti forti dalla disciplina e dalla strettissima unione coi vostri fratelli di qua del Ticino.

La guerra regia è finita, ora comincia la guerra de' popoli. Sono sette mesi che Mazzini pronunciava queste enfatiche parole; e in sette mesi che cosa ha fatto? Quale danno inferì agli Austriaci? quanti ne ha uccisi? di quanti luoghi gli ha discacciati? ove sono le sue falangi? qual è la contrada d'Italia da lui bene ordinata e posta in istato di guerra e di difesa? Oh! non domandate di tali cose ad uomo, il quale sul semplice rumore che gli Austriaci sono entrati in Toscana salta in una diligenza e scappa a Roma: e se gli diranno che gli Austriaci e i Borbonici s'indirizzano a Roma, ei fuggirà a Civitavecchia per raggiungere un battello a vapore e salvarsi o in Francia od in Inghilterra.

La guerra di Mazzini contro l'Austria non è ancora cominciata; ebbene ricominci adunque la guerra regia. L'Austria ha nulla a temere, la Lombardia nulla a sperare dall'esercito di Mazzini; ebbene, si mostri di nuovo sul campo quello di re Carlo Alberto.

I mazziniani si vantano gran logici, ed è colla logica in mano che vogliono operare la redenzione d'Italia. Essi dicono, una monarchia è una deformità,

Digitized by Google

perchè non è logico che un uomo comandi agli altri, e non sia loro eguale. Ma tutti gli uomini essendo logicamente eguali, è logico del paro che abbiano tutti un'eguale porzione di sovranità. Dunque cominciamo a far la guerra agli Stati monarchici italiani, portiamovi la disorganizzazione e la dissoluzione, e dopo che tutti saremo ben disuniti e stupendamente ben disfatti, allora ci uniremo da capo e ci rifaremo da capo, per portar la guerra all'Austria e combattere per l'indipendenza.

I cannoni, dice Mazzini, sono un'empietà, un gretto materialismo!! Perchè il diritto è eterno, e la forza non costituisce un diritto. Quindi è logico che per cacciar via gli Austriaci, i quali occupano l'Italia per forza e non per diritto, basta opporre il diritto, e la forza cederà. È però strano che Mazzini, il quale ha scritto lettere a Carlo Alberto, a Pio IX, ed a varii ministri di Francia e d'Inghilterra, non ne abbia scritta una anche a Radetzky per intimargli che se ne vada subito, altrimenti . . . , e che a portargliela non abbia mandato qualcuno de' suoi più romoreggianti campioni. I maligni dicono che logicamente parlando, egli ebbe paura a scriverla, e i suoi prodi a portarla.

Argomentando sempre in via di logica, quei valorosi Aristoteli provano come due e due fanno quattro, e più uno, cinque, che ventiquattro milioni d'Italiani, senza nemmanco escludervi i bambini e le donne vecchie, appena il profeta Mazzini abbia fatto conoscer loro i proprii diritti, correranno tutti

Digitized by Google

in massa ad intimare al Tedesco di andarsene, e che, logicamente parlando, il Tedesco se ne andrà.

Continuando di questa maniera, essi creansi un mondo di felicità, a petto a cui quelle di cui godettero Adamo ed Eva nel paradiso terrestre erano un purgatorio. Infatti, vedeteli laggiù in Toscana come se la godono: che vita! che beatitudine! il popolo è muto, ma gridano essi: il popolo non si muove, ma essi non hanno mai quiete; il popolo non fa niente, ma essi fanno tutto: e, logicamente parlando, essi soli bastano a tutto.

Confessiamo che in faccia a tanti prodigi, noi restiamo tuttora eretici; e perchè abbiam voluto dirci sopra il parer nostro, e dirlo senza metterci nè pepe, nè sale, ecco quei signori logici che salgono alle estreme furie, e che ci gittano addosso un nembo di accuse, di contumelie, d'infamazioni.

O noi abbiam ragione od abbiam torto: se abbiamo ragione, perchè quei signori non si convertono? e se abbiamo torto, perchè essi, depositari dell'unico vero, non ne fanno parte anche a noi, e non cercano essi, così zelanti propagandisti, d'illuminarci e di convertirci? Non sanno essi predicare fuorchè nelle piazze ed al volgo idiota? Essi, apostoli della libertà, ed evangelisti del diritto, non sanno adoperare fuorchè l'intolleranza e la violenza? Essi, logici così severi e profondi, e che portano la logica dappertutto, perchè non vogliono permettere che altri ricorra ad una logica non meno esplicita, e forse un po' più geometrica quale è quella dei fatti? Essi che vedono

Digitized by Google

dappertutto il principio e l'idea, perchè si adirano se altri ha pure delle idee ed ama di mettere in discussione i principii? essi, che sono così teoretici, posciachè le loro teorie non possono effettuarsi se non in via pratica, perchè non vogliono soffrire che noi gli chiamiamo all'applicazione sul terreno dei fatti pratici? Lo ripetiamo, diciam noi bene? plaudite. Diciam male? provatecelo. Ma le ingiurie non sono argomenti, e noi ve lo rimandiamo con quel detto di Luciano: Giove, tu vai in collera? dunque hai torto.

Coraggio ed amore della verità ci hanno posta la penna in mano; coraggio ed amore della verità ci daranno la forza di tenerla, e di gridare agli Italiani: Unione e coraggio; fuggite le utopie, amate l'ordine, educate il popolo, non corrompetelo; fate animo ai deboli colle domande oneste, non isgomentateli col esiger troppo; misurate le imprese colle vostre forze, e prima di tentarle, preparatevi. Non temete gli ostacoli, ma non disprezzateli; temerli è da vile, disprezzarli è da stolto: il saggio pondera e vince. Non abusate dei vocaboli, che sono l'espressione delle idee: un vocabolo falsamente adoperato, come si usa dai mazziniani, mena a false idee e quindi ad errori, e gli errori in politica sono funesti e non di rado irrimediabili. Non confondete l'eguaglianza colla licenza, la democrazia coll'anarchia, la repubblica col disordine, le teorie ideali con quanto è possibile in pratica. La libertà non è esclusiva: essa non consiste in una parola più che in un'altra,

Digitized by Google

in questa piuttosto che in quella forma di governo. Gli Spartani erano orgogliosi della loro libertà, ma nessuno più di loro era così schiavo delle leggi. Mazzini invece vuole libertà indefinita, non vincolata da leggi; libertà non pubblica, non di Stato politico, non di nazione in corpo legata da severe discipline; ma libertà di plebe, di piazza, d' individuo, che in ultima analisi si risolve in una esistenza tumultuaria e nella libertà del selvaggio. Ma voi, o Italiani, non vi dimenticate di questo assioma: che l' abuso della libertà distrugge la libertà, e che nessuna nazione può essere libera, se gl' individui che la compongono non sono schiavi delle leggi.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRERIA

DI CARLO SCHIEPATTI

IN TORINO

SULL' INDIPENDENZA D'ITALIA, di Cormenin, versione italiana, con note di A. Bianchi-Giovini.

SECONDO LIBELLO SULL'INDIPENDENZA DELL'ITALIA, di Cormenin, versione italiana, con note di A. Bianchi-Giovini.

D'imminente pubblicazione

BIOGRAFIA DI FRA PAOLO SARPI, di A. Bianchi-Giovini, nuova edizione riveduta, corretta e accresciuta dall'autore: 2 vol. in 16, col ritratto del Sarpi, elegantemente inciso.

Questa edizione è la sola riconosciuta dall'Autore, il quale rigetta tutte le altre come apocrife.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

HW 3794 D

Digitized by Google

Digitized by Google